

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 147 (49.956)

Città del Vaticano

venerdì 27 giugno 2025

Nella solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù  
Leone XIV celebra nella basilica Vaticana la messa per l'ordinazione di 32 presbiteri

## Uniti dall'amore di Cristo e aperti a tutti nella carità

E in un messaggio per l'odierna Giornata di santificazione sacerdotale  
esorta i preti a essere costruttori di pace



L'umanità è lacerata da «grandi e terribili conflitti», ma l'amore del Signore è universale e non lascia spazio a «divisioni e odi di alcun tipo». È partito da questa premessa Leone XIV nel tratteggiare il profilo del prete nella messa presieduta stamane, 27 giugno, in basilica Vaticana, durante la quale ha ordinato 32 nuovi presbiteri.

È la seconda volta che Papa Prevost presiede questo rito, dopo averlo fatto con i seminaristi di Roma il 31 maggio scorso, festa della Visitazione della Beata Vergine Maria. Oggi, nella solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, Giornata di santificazione sacerdotale – a conclusione del Giubileo dei preti iniziato il 25 giugno –, il Pontefice ha affidato agli ordinandi provenienti dai cinque continenti una consegna: «Riconciliati, uniti e trasformati dall'amore che sgorga copioso dal Cuore di Cristo, camminiamo insieme sulle sue orme, umili e decisi, fermi nella fede e aperti

a tutti nella carità, portiamo nel mondo la pace del Risorto».

Allo stesso modo, il vescovo di Roma all'omelia ha esortato i presenti a essere generosi e ferventi nella preghiera, vicini ai fedeli senza risparmiarsi e a fare memoria dei tanti «martiri, apostoli infaticabili, missionari e campioni della carità» che la Chiesa ha avuto e ha ancora.

Si tratta, ha spiegato, di una «ricchezza» di cui fare tesoro e dalla quale farsi guidare, non lasciandosi affascinare invece da «modelli di successo e di prestigio discutibili e inconsistenti» proposti troppo spesso dal mondo.

Ricordando, poi, che «il ministero sacerdotale è un ministero di riconciliazione per l'unità del Corpo di Cristo», Leone XIV ha invitato i novelli sacerdoti a divenire «seme di concordia», caricandosi sulle spalle «chi si è perduto, donando il perdono a chi ha sbagliato, andando a cercare chi si è allontanato o è rimasto escluso».

Parole riecheggiate nel messaggio pontificio per l'odierna Giornata di santificazione sacerdotale, in cui il Papa chiede ai preti di «promuovere la riconciliazione e generare comunione», anche «all'interno delle famiglie e delle comunità ecclesiali», così da essere «costruttori di unità e di pace» in un mondo «segnato da tensioni crescenti».

PAGINE 2 E 3

ATLANTE

In preghiera per la santificazione  
dei sacerdoti

INSERTO MONOGRAFICO

## Nei modi della moda

di SERGIO VALZANIA

Nel suo recente *Fuori moda* (Roma, Castelvecchi, 2025, pagine 112, euro 16) Francesco Masci scrive: «Dobbiamo affrancarci da una visione organica e storicistica errata, che ci induce a concepire in maniera del tutto naturale il tempo, e anche la moda, come una successione di momenti legati tra loro secondo uno sviluppo unidimensionale. L'esistenza stessa della moda è una clamorosa smentita di questa visione convenzionale del

SEGUE A PAGINA 7

Il Pontefice ai partecipanti  
all'Incontro "Sacerdoti felici"  
promosso dal Dicastero per il Clero

## Una chiamata alla gioia



PAGINA 4

Il saluto del Papa al Consiglio ordinario  
della segreteria generale  
del Sinodo dei vescovi

## Quello "stile" che aiuta ad essere Chiesa

PAGINA 5

Obolo di San Pietro:  
pubblicato il rapporto annuale 2024

Aumentate le entrate  
per la missione del Papa

SALVATORE CERNUZIO  
A PAGINA 5



NOSTRE  
INFORMAZIONI

PAGINA 3

LAMPI ESTIVI

## Il privilegio della preghiera

Evagrio Pontico, monaco e asceta vissuto tra la Cappadocia e Costantinopoli nel IV secolo, ammoniva: «Se vuoi pregare, tu hai bisogno di Dio che fa il dono della preghiera a colui che prega». Non è Dio infatti che ha necessità delle nostre preghiere, siamo noi, donne e uomini, che se non preghiamo viviamo una condizione di privazione. È una concezione misera del rapporto tra Dio e le sue creature considerarle questuanti. Dio ci ha già concesso tutto l'immaginabile e anche di più. La preghiera è un rapporto con Lui, un'amizizia che arricchisce la vita.

di SERGIO VALZANIA

Il Consiglio europeo chiede un cessate-il-fuoco immediato

## Raid aerei israeliani nel sud del Libano

GAZA CITY, 27. Circa 20 raid aerei israeliani si sono registrati stamani nel sud del Libano, nel distretto di Nabatiye, a nord del fiume Litani. Lo riferiscono media libanesi, precisando che sono state colpite alcune zone tra la città di Nabatiye, circa 60 chilometri a sud di Beirut, e il castello medievale di Beaufort. Almeno due le vittime. Secondo l'esercito israeliano, sono stati distrutti cantieri sotterranei per la costruzione da parte di Hezbollah di

nuovi tunnel e installazioni militari.

Ieri, almeno 18 palestinesi sono rimasti uccisi in un attacco di droni israeliani che ha preso di mira un'unità di polizia di Hamas nel mercato nella città di Deir al-Balah, nella Striscia di Gaza centrale. Testimoni oculari hanno raccontato alla Bbc che, vestiti in abiti civili, gli agenti di Hamas della Sahn, un'unità di sicurezza inca-

SEGUE A PAGINA 6

Bailamme



## Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, Giornata di santificazione sacerdotale

Leone XIV celebra la messa per l'ordinazione di 32 presbiteri nella basilica Vaticana

# Uniti dall'amore di Cristo e aperti a tutti nella carità

Non cedere al fascino di modelli discutibili e inconsistenti proposti dal mondo

«Riconciliati, uniti e trasformati dall'amore che sgorga copioso dal Cuore di Cristo, camminiamo insieme sulle sue orme, umili e decisi, fermi nella fede e aperti a tutti nella carità, portiamo nel mondo la pace del Risorto». È la consegna affidata da Leone XIV ai 32 presbiteri ordinati stamani, venerdì 27 giugno, all'altare della Confessione della basilica Vaticana. Dal Pontefice anche l'invito a fare memoria dei tanti «martiri, apostoli infaticabili, missionari e campioni della carità» che la Chiesa ha avuto ed ha ancora, senza lasciarsi affascinare da «modelli di successo e di prestigio discutibili e inconsistenti» proposti troppo spesso dal mondo. Nella Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, Giornata di santificazione sacerdotale, la celebrazione eucaristica ha concluso il Giubileo dei sacerdoti, iniziato il 25 giugno. Ecco l'omelia del vescovo di Roma.

Oggi, Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, Giornata per la santificazione sacerdotale, celebriamo con gioia questa Eucaristia nel Giubileo dei Sacerdoti.

Mi rivolgo, perciò, prima di tutto a voi, cari fratelli presbiteri, venuti presso la tomba dell'apostolo Pietro a varcare la Porta santa, per tornare ad immergere nel Cuore del Salvatore le vostre vesti battesimali e sacerdotali. Per alcuni

dei presenti, poi, tale gesto è compiuto in un giorno unico della loro vita: quello dell'Ordinazione.

Parlare del Cuore di Cristo in questa cornice è parlare dell'intero mistero dell'incarnazione, morte e risurrezione del Signore, affidato in modo particolare a noi affinché lo rendiamo presente nel mondo. Per questo, alla luce delle Letture che abbiamo ascoltato, riflettiamo insieme

me su come possiamo contribuire a quest'opera di salvezza.

Nella prima, il profeta Ezechiele ci parla di Dio come di un pastore che passa in rassegna il suo gregge, contando le sue pecore una per una: va in cerca di quelle perdute, cura quelle ferite, sostiene quelle deboli e malate (cfr. Ez 34, 11-16). Ci ricorda, così, in un tempo di grandi e terribili conflitti, che l'amore del Signore, da cui siamo chiamati a lasciarci abbracciare e plasmare, è universale, e che ai suoi occhi – e di conseguenza anche ai nostri – non c'è posto per divisioni e odi di alcun tipo.

Nella seconda Lettura (cfr. Rm 5, 5-11), poi, San Paolo, ricordandoci che Dio ci ha riconciliati «quando eravamo ancora deboli» (v. 6) e «peccatori» (v. 8), ci invita ad abbandonarci all'azione trasformante del suo Spirito che abita in noi, in un quotidiano cammino di conversione. La nostra speranza si fonda sulla consapevolezza che il Signore non ci abbandona: ci accompagna sempre. Noi però siamo chiamati a cooperare con Lui, prima di tutto mettendo al centro della nostra esistenza l'Eucaristia, «fonte e apice di tutta la vita cristiana» (CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 11); poi «attraverso la fruttuosa ricezione dei sacramenti, soprattutto con la confessione sacramentale frequente» (ID., Decr. *Presbyterorum ordinis*, 18); e infine con la preghiera, la meditazione della Parola e l'esercizio della carità, conformando sempre più il nostro cuore a quello «del Padre delle misericordie» (*ibid.*).

E questo ci porta al Vangelo che abbiamo ascoltato (cfr. Lc 15, 3-7), in cui si parla della gioia di Dio – e di ogni pastore che ami secondo il suo Cuore – per il ritorno all'ovile di una sola delle sue pecore. È un invito a vivere la carità pastorale con lo stesso animo grande del Padre, coltivando in noi il suo desiderio: che nessuno vada perduto (cfr. Gv 6, 39), ma che tutti, anche attraverso di noi, conoscano Cristo e abbiano in Lui la vita eterna (cfr. Gv 6, 40). È un invito a farci intimamente uniti a Gesù (cfr. *Presbyterorum ordinis*, 14), seme di concordia in mezzo ai fratelli, caricandoci sulle spalle chi si è perduto, donando il perdono a chi ha sbagliato, andando a cercare chi si è allontanato o è rimasto escluso, curando chi soffre nel corpo e nello spirito, in un grande scambio d'amore che, nascendo dal fianco trafitto del Crocifisso, avvolge tutti gli uomini e riempie il mondo. Papa Francesco scriveva in proposito: «Dalla ferita del costato di Cristo continua a sgorgare quel fiume che non si esaurisce mai, che non passa, che si offre sempre di nuovo a chi vuole amare. Solo il suo amore renderà possibile una nuova umanità» (Lett. Enc. *Dilexit nos*, 219).

Il ministero sacerdotale è un ministero di santificazione e di riconciliazione per l'unità del Corpo di Cristo (cfr. *Lumen gentium*, 7). Per questo il Concilio Vaticano II chiede ai presbiteri di fare ogni sforzo per «condurre tutti all'unità nella carità» (*Presbyterorum ordinis*, 9), armonizzando le differenze perché «nessuno [...] possa sentirsi estraneo» (*ibid.*). E raccomanda loro di essere uniti al vescovo e nel presbiterio (*ivi*, 7-8). Quanto più infatti ci sarà unità tra di noi, tanto più sapremo condurre anche gli altri all'ovile del Buon Pastore, per vivere come fratelli nell'unica casa del Padre.

San'Agostino, in proposito, in un sermone tenuto in occasione dell'anniversario della sua Ordinazione, parlava di un frutto gioioso di comunione che unisce fedeli, presbiteri e vescovi, e che ha la sua radice nel sentirsi tutti riscattati e salvati dalla stessa grazia e dalla stessa misericordia. Pronunciava, proprio in quel contesto, la famosa frase: «Per voi infatti sono vescovo, con voi sono cristiano» (*Sermo 340*, 1).

Nella Messa solenne d'inizio del mio pontificato, ho espresso davanti al Popolo di Dio un grande desiderio: «Una Chiesa unita, segno di



unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato» (18 maggio 2025). Torino, oggi, a condividerlo con tutti voi: riconciliati, uniti e trasformati dall'amore che sgorga copioso dal Cuore di Cristo, camminiamo insieme sulle sue orme, umili e decisi, fermi nella fede e aperti a tutti nella carità, portiamo nel mondo la pace del Risorto, con quella libertà che viene dal saperci amati, scelti e inviati dal Padre.

Ed ora, prima di concludere, mi rivolgo a voi, carissimi Ordinandi, che tra poco, per l'imposizione delle mani del Vescovo e con una rinnovata effusione dello Spirito Santo, diventerete sacerdoti. Vi dico alcune cose semplici, ma che ritengo importanti per il vostro futuro e per quello delle anime che vi saranno affidate. Amate Dio e i fratelli, siate generosi, ferventi nella celebrazione dei Sacramenti, nella preghiera, specialmente nell'Adorazione, e nel ministero; siate vicini al vostro gregge, donate il vostro tempo e le vostre energie per tutti, senza risparmiarvi, senza fare differenze, come ci insegnano il fianco squarciato del Crocifisso e l'esempio dei santi. E a questo proposito, ricordate che la Chiesa,

## Cinque continenti un'unica emozione

di ISABELLA PIRO

Una mappa del mondo con il cuore a Cristo: si presentava così la basilica Vaticana stamani, 27 giugno, in occasione della messa con il rito di ordinazione sacerdotale presieduta da Leone XIV. Tutti i continenti erano rappresentati, infatti, dagli ordinandi: tredici – i più numerosi – provenivano dall'Africa; sei dall'Asia e altrettanti dalle Americhe; cinque dall'Europa, inclusa l'Italia, e due dall'Australia e Oceania.

Visto dall'alto, il luogo di culto che custodisce le spoglie dell'apostolo Pietro era un'unica distesa candida, creata dai paramenti liturgici bianchi dei concelebranti: una decina di cardinali – tra cui il decano del Collegio, Giovanni Battista Re, e il prefetto del Dicastero per il Clero, Lazzaro You Heung-sik, saliti all'altare durante la preghiera eucaristica –, circa trecento vescovi, oltre tremila sacerdoti e una settantina di diaconi. Complessivamente, in basilica erano presenti più di cinquemila fedeli, mentre altri tremila hanno seguito la celebrazione da piazza San Pietro.

La processione introitale si è snodata sulle note dell'antifona *Imparate da me, che sono mite e umile di cuore*, eseguita dalla *Schola*. Il Papa ha percorso lentamente la navata della basilica, benedendo i presenti; poi, raggiunto l'altare della Confessione, lo ha baciato e incensato in segno di venerazione.

La liturgia della Parola è stata scandita dalla prima lettura, in inglese, tratta dal libro del profeta Ezechiele (34, 11-16); dal Salmo 22, in italiano, «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla» e dalla seconda lettura, in spagnolo, tratta dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (5, 5b-11). Il Vangelo, proclamato in italiano, è stato quello di Luca (15, 3-7), il passo in cui Gesù narra la parabola della pecora smarrita.

Subito dopo, ha avuto luogo la liturgia dell'ordinazione: i trentadue sono stati chiamati per nome, rispondendo «Eccomi» e facendo un passo avanti, le mani giunte al petto in gesto di preghiera. Quindi l'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, ha chiesto al Pontefice di ordinare per il ministero presbiterale quanti ne erano stati riconosciuti idonei: «Sei certo che ne siano degni?», la domanda di Leone XIV, cui il presule ha risposto: «Dalle informazioni raccolte..., posso attestare che ne sono de-



gni».

Dopo l'omelia del Papa i trentadue eletti, alzatisi in piedi, hanno manifestato la volontà di assumere gli impegni sacerdotali. Hanno risposto «sì, lo voglio» ai quattro «volette» pronunciati da Leone XIV e riguardanti la predicazione del Vangelo, la celebrazione eucaristica, la preghiera e la consacrazione a Dio. Poi ad uno ad uno, visibilmente emozionati, gli ordinandi si sono accostati al Pontefice, inginocchiandosi e ponendo le mani giunte in quelle del Papa che ha chiesto loro «rispetto filiale e obbedienza». Dopo il «sì, lo prometto» – pronunciato con tanti accenti diversi e con voci commosse, ma ferme – il vescovo di Roma ha concluso con un auspicio: «Dio che ha iniziato in te la Sua opera, la porti a compimento».

Le Litanie dei santi hanno accompagnato la prostrazione degli ordinandi a terra. È seguita all'altare l'imposizione silenziosa delle mani di Leone XIV su ciascuno dei trentadue. Lo stesso hanno fatto alcuni presbiteri che hanno concelebrato. Quindi, dopo la preghiera di ordinazione, aiutati da confratelli, tutti hanno indossato la stola e la casula. Il Papa ha quindi unto con il sacro crisma le palme delle loro mani, ponendo poi in esse la patena con il pane e il calice con il vino. Infine ha scambiato con ciascuno l'abbraccio e il bacio di pace. Gesto che gli ordinati, felici e sorridenti, hanno ripetuto con una decina di preti presenti al rito, mentre la *Schola* intonava *Lauda, anima mea, Dominum*.

La messa – conclusasi con l'inno giubilare *Pellegrini di speranza* – è stata diretta dall'arcivescovo Diego Giovanni Ravelli, maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie, e animata dal coro della Cappella Sistina, guidato da monsignor Marcos Pavan.

### TESTIMONIANZE

## Dal cuore della Chiesa alla missione "ad gentes"

di ISABELLA H. DE CARVALHO

Dalle strade di Bari alle coste della Papua Nuova Guinea, età, storie e volti diversi si sono intrecciati stamani, 27 giugno, nella basilica di San Pietro, dove 32 diaconi da tutto il mondo sono stati ordinati preti da Leone XIV.

«La grazia di Dio non conosce confini. Io sono del Ghana, presto servizio ai Caraibi e sono stato ordinato a Roma. La Chiesa è veramente universale e la speranza viaggia lontana». Ne è certo Blaise Ofoe Mankwa, 33 anni, raccontando la propria ordinazione come prete per il clero di Kingstown, unica diocesi del piccolo Stato insulare di Saint Vincent e Grenadine, nei Caraibi. Originario della periferia di Accra, capitale del Ghana, nel 2023 viene inviato nell'isola prevalentemente protestante come missionario della Società del Verbo Divino. Prosegue quindi il percorso da seminarista nella diocesi caraibica. «Ci sono stati momenti in cui mi è venuta voglia di mollare, ma Dio è sempre rimasto», ricorda. «È stato un viaggio di grazia. Aver vissuto molteplici realtà mi ha plasmato spiritualmente, culturalmente e pastoralmente».

Negli ultimi anni la popolazione di Saint Vincent e Grenadine ha attraversato momenti difficili: un'eruzione vulcanica, uragani e la pandemia del Covid-19. «Ho imparato la bellezza della semplicità. Le persone sono molto

Messaggio del Pontefice ai preti in occasione della Giornata di santificazione sacerdotale

# Costruttori di unità e pace

L'invito al "dono totale" a servizio del popolo di Dio

«Promuovere la riconciliazione e generare comunione», anche «all'interno delle famiglie e delle comunità ecclesiali», così da essere «costruttori di unità e di pace» in un mondo «segnato da tensioni crescenti». Questa esortazione di Leone XIV nel messaggio inviato ai sacerdoti in occasione della Giornata di santificazione sacerdotale, che ricorre oggi, venerdì 27 giugno, solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù. Dal Papa anche l'invito a «non imporsi, ma servire» affinché la fraternità presbiterale diventi «segno credibile della presenza del Risorto». Ecco il testo scritto dal Pontefice.

Cari fratelli nel sacerdozio!

In questa *Giornata della Santificazione Sacerdotale*, che si celebra nella Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, mi rivolgo a ciascuno di voi con animo grato e colmo di fiducia.

Il Cuore di Cristo, trafitto per amore, è la carne viva e vivificante, che accoglie ciascuno di noi, trasformandoci a immagine del Buon Pastore. È lì che si comprende la vera identità del nostro ministero: ardenti della misericordia di Dio, siamo testimoni gioiosi del suo amore che guarisce, accompagna e redime.

La festa odierna rinnova dunque nei nostri cuori la chiamata al dono totale di noi stessi a servizio del popolo santo di Dio. Questa missione inizia con la preghiera e continua nell'unione con il Signore, che ravviva continuamente in noi il suo dono: la santa vocazione al sacerdozio.

Fare memoria di questa grazia, come afferma Sant'Agostino, significa entrare in un "santuario vasto, senza fondo" (cfr. *Confessiones*, X, 8.15), che non custodisce semplice-

mente qualcosa del passato, ma rende sempre nuovo e attuale quel che vi è riposto. Solo facendo memoria viviamo e facciamo rivivere quanto il Signore ci ha consegnato, chiedendo di tramandarlo a nostra volta nel suo nome. La memoria unifica i nostri cuori nel Cuore di Cristo e la nostra vita nella vita di Cristo, sicché diventiamo capaci di portare al popolo santo di Dio la Parola e i Sacramenti della salvezza, per un mondo riconciliato nell'amore. Solo nel cuore di Gesù troviamo la nostra vera umanità di figli di Dio e di fratelli tra noi. Per queste ragioni, vorrei oggi rivolgermi un invito impellente: siate costruttori di unità e di pace!

In un mondo segnato da tensioni crescenti, anche all'interno delle famiglie e delle comunità ecclesiali, il sacerdote è chiamato a promuovere la riconciliazione e generare comunione. Essere costruttori di unità e di pace significa essere pastori capaci di discernimento, abili nell'arte di comporre i frammenti di vita che ci vengono affidati, per aiutare le persone a trovare la luce del Vangelo dentro i travagli dell'esistenza; significa essere saggi lettori della realtà, andando oltre le emozioni del momento, le paure e le mode; significa offrire proposte pastorali che generano e rigenerano alla fede costruendo relazioni buone, legami solidali, comunità in cui brilla lo stile della fraternità. Essere costruttori di unità e di pace significa non imporsi, ma servire. In particolare, la fraternità sacerdotale diventa segno credibile della presenza del Risorto tra di noi quando caratterizza il cammino comune dei nostri presbiteri.

Vi invito dunque a rinnovare oggi, dinanzi al Cuore di Cristo, il vostro "sì" a Dio e al suo Popolo santo. Lasciatevi plasmare dalla grazia, custodite il fuoco Spirito ricevuto nell'Ordinazione affinché, uniti a Lui, possiate essere sacramento dell'amore di Gesù nel mondo. Non abbiate timore della vostra fragilità: il Signore non cerca infatti sacerdoti perfetti, ma cuori umili, disponibili alla conversione e pronti ad amare come Lui stesso ci ha amato.

*Carissimi fratelli sacerdoti*, Papa Francesco ci ha riproposto la devozione al Sacro Cuore come luogo di incontro personale con il Signore (cfr. Lett. enc. *Dilexit nos*, 103), quindi come luogo dove portare e comporre i nostri conflitti interiori e quelli che dilanano il mondo contemporaneo, perché «in Lui diventiamo capaci di relazionarci in modo sano e felice e di costruire in questo mondo il Regno di amore e di giustizia. Il nostro cuore unito a quello di Cristo è capace di questo miracolo sociale» (ivi, 28).

Lungo quest'Anno Santo, che ci invita ad essere pellegrini di speranza, il nostro ministero sarà tanto più fecondo quanto più sarà radicato nella preghiera, nel perdono, nella vicinanza ai poveri, alle famiglie, ai giovani in cerca di verità. Non dimenticate: un sacerdote santo fa fiorire la santità attorno a sé.

Vi affido a Maria, Regina degli Apostoli e Madre dei sacerdoti, e tutti di cuore vi benedico.

Dal Vaticano, 27 giugno 2025

LEONE PP. XIV



nella sua storia millenaria, ha avuto – e ha ancora oggi – figure meravigliose di santità sacerdotale: a partire dalle comunità delle origini, essa ha generato e conosciuto, tra i suoi preti, martiri, apostoli infaticabili, missionari e campioni della carità. Fate tesoro di tanta ricchezza: interessatevi alle loro storie, studiate le loro vite e le loro opere, imitate le loro virtù, lasciatevi accendere dal loro zelo, invocate spesso, con insistenza, la loro intercessione! Il nostro mondo propone troppo spesso modelli di successo e di prestigio discutibili e inconsistenti. Non lasciatevene affascinare! Guardate piuttosto al solido esempio e ai frutti dell'apostolato, molte volte nascosto e umile, di chi nella vita ha servito il Signore e i fratelli con fede e dedizione, e continuate la memoria con la vostra fedeltà.

Affidiamoci infine tutti alla materna protezione della Beata Vergine Maria, Madre dei sacerdoti e Madre della speranza: sia Lei ad accompagnare e sostenere i nostri passi, perché ogni giorno possiamo configurare sempre più il nostro cuore a quello di Cristo, sommo ed eterno Pastore.



resilienti e frequentarle ha reso la mia fede più forte», spiega Blaise. «Mi ha spinto ad andare avanti la convinzione che Dio mi ha mandato non in un posto facile, ma dove c'è più bisogno del suo amore». E adesso non vede l'ora di rientrare: «Non avrei mai potuto immaginare di essere ordinato a Roma, nel cuore della Chiesa, dal Papa, durante l'Anno Santo! È un momento di grazia non solo per me, la mia famiglia e i miei amici, ma anche per le persone che servo nei Caraibi. Tornerò con una nuova forza e il cuore pieno di gratitudine».

Lo stesso sentimento esprime Vitalii Dmytryshyn, 28 anni, arrivato da Kyiv, in Ucraina. Secondo di otto figli, frequenta il Cammino neocatecumenale e ha un fratello maggiore diventato prete il mese scorso. «Sicuramente non sono il diacono più bravo dell'Ucraina, anzi forse sono il più debole. Dio ha permesso la mia ordinazione a Roma perché sa che ho bisogno di un aiuto per andare avanti», sottolinea, grato che i suoi familiari siano riusciti a esserci nonostante la guerra. La realtà precaria del conflitto lo aiuta a vivere ogni giorno come un dono. «Dio vuole che io non viva per me stesso, ma che porti in Ucraina tutta questa speranza ricevuta qua. Vedo le famiglie che perdono i mariti, i figli, le loro case, tutto – riflette –. La guerra mi ha spronato a vivere seriamente, a cercare Dio, cosciente che ogni notte, quando vado a dormire, potrebbe essere l'ultima». Nonostante i dubbi affrontati, don Vitalii sente che Dio lo invita a guardare a Lui: «Mi chiama così come ha chiamato Pietro, che è debole e pieno di sé. Ma Lui chiama perché ama».

John Wai, 36 anni, della Papua Nuova Guinea, vive un'esperienza simile di vicinanza a Dio quando nel 2020 quattro dei suoi familiari stretti muoiono nell'arco di un anno per problemi di salute. Lui era già in seminario ma si confronta con una grande crisi: «Sentivo emozioni talmente forti da pensare che forse non era questa la mia vocazione. I miei formatori mi hanno accompagnato e mi hanno suggerito di continuare i miei studi in seminario. Adesso

sono grato che l'abbiano fatto». «In quel momento – confida – ho pensato all'invito di Gesù di lasciare tutto e seguirlo e quindi ho deciso di continuare il seminario. Questi lutti erano parte della mia vita, della mia croce». Per John è un onore essere ordinato a Roma, sia come membro della congregazione di San Michele Arcangelo, ma anche in particolare da papuano: «È una benedizione non solo per me, ma anche per il mio Paese e il mio popolo. Sarà scritto nella storia che almeno un figlio della Papua Nuova Guinea ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale dal Papa, e per di più durante il Giubileo».

Per Alberto De Mola, 27 anni, italiano originario di Giovinazzo in provincia di Bari, è stato importante nel percorso vocazionale il sostegno di sacerdoti, parrochiani, famiglia e amici. «Chi ti è accanto, chi ti sostiene nella preghiera, anche chi magari ti sostiene economicamente in una scelta del genere. Tutte queste cose fanno capire che non sei solo», afferma.

Per il brasiliano Lucas Soares dos Santos, 27 anni, dalla città satellite di Planaltina, a pochi chilometri dalla capitale Brasilia, è stato l'incontro profondo con Dio ad ancorarlo nel suo percorso di discernimento. Sente la chiamata al sacerdozio a 15 anni, quando durante un momento di adorazione del Santissimo Sacramento percepisce «l'amore che il Signore aveva per me, la sua misericordia. Ho guardato indietro – conclude – a certi ricordi della mia vita e ho visto come Dio era già presente e mi chiamava, dunque ho risposto "Eccomi"».

## NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Málaga (Spagna), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Jesús Esteban Catalá Ibáñez.

### Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Málaga (Spagna) Sua Eccellenza Monsignor José Antonio Satué Huerto, trasferendolo dalla Sede di Teruel y Albarracín.

## Comunicato della Sala stampa della Santa Sede

Nel quadro del tradizionale scambio di Delegazioni per le rispettive feste dei Santi Patroni, il 29 giugno a Roma per la celebrazione dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e il 30 novembre a Istanbul per la celebrazione di Sant'Andrea, una Delegazione del Patriarcato Ecumenico farà visita a Roma, dal 27 al 29 giugno 2025.

La Delegazione sarà guidata dal Metropolita di Calcedonia Emmanuel, Presidente della Commissione sinodale del Patriarcato Ecumenico per i rapporti con la Chiesa cattolica, che sarà accompagnato dai Reverendissimi Padri Actios e Ieronymos.

Sabato 28 giugno, la Delegazione sarà ricevuta in Udienza da Sua Santità Leone XIV e avrà le consuete conversazioni con il Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani; domenica 29 giugno, assisterà alla solenne celebrazione eucaristica presieduta dal Santo Padre.

## Nomina episcopale in Spagna

**José Antonio Satué Huerto**  
vescovo di Málaga

Nato il 6 febbraio 1968 a Sesa, diocesi di Huesca, ha studiato Filosofia e Teologia presso il Centro Regional de Estudios Teológicos de Aragón e ha ottenuto la licenza in Diritto canonico presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma. Ordinato sacerdote per il clero di Huesca il 4 settembre 1993, è stato: vicario parrocchiale (1993-1998) e parroco (1998-2002) di San Lorenzo a Huesca; vicario generale (2004-2009); delegato per i Mezzi di comunicazione (2004-2015); vicario giudiziale (2004-2015); canonico della cattedrale (2006-2009); parroco di Ibieca, Labata, Aguas e Lliesa (2008-2009), di Sariñena e Lastanosa (2009-2012), di Santo Domingo e San Martín (2012-2015), a Huesca; membro del Consiglio presbiterale (2011-2015); ufficiale dell'allora Congregazione per il Clero (2015-2021). Nominato vescovo di Teruel y Albarracín il 16 luglio 2021, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 18 settembre successivo. In seno alla Conferenza episcopale spagnola è membro della Sottocommissione per le Migrazioni e la Mobilità umana nonché della Commissione per la Pastorale sociale e la Promozione umana. Dal 2023, è membro del Dicastero per i Vescovi.

Il Papa ai partecipanti all'Incontro internazionale "Sacerdoti felici" promosso dal Dicastero per il Clero

# Una chiamata alla gioia

«Grazie per ciò che siete! Perché ricordate a tutti che è bello essere sacerdoti, e che ogni chiamata del Signore è anzitutto una chiamata alla sua gioia. Non siamo perfetti, ma siamo amici di Cristo, fratelli tra di noi e figli della sua tenera Madre Maria, e questo ci basta». Lo ha sottolineato il Papa rivolgendosi ai partecipanti all'Incontro internazionale «Sacerdoti felici - Vi ho chiamato amici» (Gv 15, 15) promosso dal Dicastero per il Clero a Roma, presso l'Auditorium Conciliazione. Leone XIV vi si è recato nel pomeriggio di ieri, giovedì 26 giugno, pronunciando il discorso che pubblichiamo di seguito.

Cominciamo con il Segno della Croce, perché siamo tutti qui perché Cristo che è morto e risuscitato, ci ha dato la vita e ci ha chiamati a servire. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi!

[Saluto del Cardinale Lazzaro You Heung-sik, Prefetto del Dicastero per il Clero]

Carissimi fratelli nel sacerdozio, *queridos hermanos*, dear brothers priests,

Carissimi formatori, seminaristi, animatori vocazionali, amici nel Signore!

È per me una grande gioia trovarmi oggi qui con voi. Nel cuore dell'Anno Santo, insieme vogliamo testimoniare che è possibile essere sacerdoti felici, perché Cristo ci ha chiamati, Cristo ci ha fatti suoi amici (cfr. Gv 15, 15): è una grazia che vogliamo accogliere con gratitudine e responsabilità.

Desidero ringraziare il Car-

dinale Lazzaro e tutti i collaboratori del Dicastero per il Clero per il loro servizio generoso e competente: un lavoro vasto e prezioso, che si svolge spesso nel silenzio e nella discrezione e che produce frutti di comunione, di formazione e di rinnovamento.

Con questo momento di scambio fraterno, uno scambio internazionale, possiamo valorizzare il patrimonio di esperienze già maturate, incoraggiando creatività, corresponsabilità e comunione nella Chiesa, affinché ciò che è seminato con dedizione e generosità in tante comunità possa diventare luce e stimolo per tutti.

Le parole di Gesù «Vi ho chiamato amici» (Gv 15, 15) non sono soltanto una dichiarazione affettuosa verso i discepoli, ma una vera e propria chiave di comprensione del ministero sacerdotale. Il sacerdote, infatti, è un amico del Signore, chiamato a vivere con Lui una relazione personale e confidenziale, nutrita dalla Paro-

la, dalla celebrazione dei Sacramenti, dalla preghiera quotidiana. Questa amicizia con Cristo è il fondamento spirituale del ministero ordinato, il senso del nostro celibato e l'energia del servizio ecclesiale cui dedichiamo la vita. Essa ci sostiene nei momenti di prova e ci permette di rinnovare ogni giorno il «sì» pronunciato all'inizio della vocazione.

In particolare, carissimi, da questa Parola-chiave vorrei ricavare tre implicazioni per la formazione al ministero sacerdotale.

Anzitutto, *la formazione è un cammino di relazione*. Diventare amici di Cristo significa essere formati nella relazione, non solo nelle competenze. La formazione sacerdotale, pertanto, non può ridursi ad acquisizione di nozioni, ma è un cammino di familiarità con il Signore che coinvolge l'intera persona, cuore, intelligenza, libertà, e la plasma a immagine del Buon Pastore. Solo chi vive in amicizia con Cristo ed è permeato del suo Spirito può annunciare con autenticità, consolare con compassione e guidare con sapienza. Questo richiede ascolto profondo, meditazione, e una ricca e ordinata vita interiore.

In secondo luogo, *la fraternità è uno stile essenziale di vita presbiterale*. Diventare amici di

Cristo comporta vivere da fratelli tra sacerdoti e tra vescovi, non come concorrenti o da individualisti. La formazione deve allora aiutare a costruire legami solidi nel presbitero come espressione di una Chiesa sinodale, nella quale si cresce insieme condividendo fatiche e gioie del ministero. Come, infatti, noi ministri potremmo essere costruttori di comunità vive, se non regnasse prima di tutto fra noi una effettiva e sincera fraternità?

Inoltre, *formare sacerdoti amici di Cristo significa formare uomini capaci di amare, ascoltare, pregare e servire insieme*. Per questo bisogna mettere ogni cura nella preparazione dei formatori, perché l'efficacia della loro opera dipende anzitutto dall'esempio di vita e dalla comunione fra loro. L'istituzione stessa dei Seminari ci ricorda che la formazione dei futuri ministri ordinati non si può svolgere in maniera isolata, ma richiede il coinvolgimento di tutti gli amici e le amiche del Signore che vivono da discepoli missionari a servizio del Popolo di Dio.

In proposito, vorrei dire una parola anche sulle vocazioni. Nonostante i segnali di crisi che attraversano la vita e la missione dei presbiteri, Dio continua a chiamare e resta fedele alle sue promesse. Occor-



re che ci siano spazi adeguati per ascoltare la sua voce. Per questo sono importanti ambienti e forme di pastorale giovanile impregnati di Vangelo, dove possano manifestarsi e maturare le vocazioni al dono totale di sé. Abbiate il coraggio di proposte forti e liberanti! Guardando ai giovani che in questo nostro tempo dicono il loro generoso «eccomi» al Signore, sentiamo tutti il bisogno di rinnovare il nostro «sì», di riscoprire la bellezza di essere discepoli missionari alla sequela di Cristo, il Buon Pastore.

Carissimi, celebriamo questo incontro alla vigilia della Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù: è da questo «rovetto ardente» che prende origine la nostra vocazione; è da questa fonte di grazia che vogliamo lasciarci trasformare.

L'Enciclica di Papa Francesco *Dilexit nos*, se è un dono prezioso per tutta la Chiesa, lo è in modo speciale per noi sacerdoti. Essa ci interpella fortemente: ci chiede di custodire insieme la mistica e l'impegno sociale, la contemplazione e l'azione, il silenzio e l'annuncio. Il nostro tempo ci provoca: molti sembrano essersi allontanati dalla fede, eppure nel profondo di molte persone, specialmente dei giovani, c'è sete di infinito e di salvezza. Tanti sperimentano come un'assenza di Dio, eppure ogni essere umano è fatto per Lui, e il disegno del Padre è fare di Cristo il cuore del mondo.

Per questo vogliamo ritrovare insieme lo slancio missionario. Una missione che propone con coraggio e con amore il Vangelo di Gesù. Mediante la nostra azione pastorale, è il Signore stesso che si prende cura del suo gregge, raduna chi è disperso, si china su chi è ferito, sostiene chi è scoraggiato. Imitando l'esempio del Maestro, cresciamo nella fede e diventiamo perciò testimoni credibili della vocazione che abbiamo ricevuto. Quando uno crede, si vede: la felicità del ministro riflette il suo incontro con Cristo, sostenendolo nella missione e nel servizio.

Cari fratelli nel sacerdozio, grazie a voi che siete venuti da lontano! Grazie a ciascuno per la dedizione quotidiana, specialmente nei luoghi di formazione, nelle periferie esistenziali e nei luoghi difficili, a volte pericolosi. Mentre ricordiamo i sacerdoti che hanno donato la vita, anche fino al sangue, rinnoviamo oggi la nostra disponibilità a vivere senza riserve un apostolato di compassione e di letizia.

Grazie per ciò che siete! Perché ricordate a tutti che è bello essere sacerdoti, e che ogni chiamata del Signore è anzitutto una chiamata alla

sua gioia. Non siamo perfetti, ma siamo amici di Cristo, fratelli tra di noi e figli della sua tenera Madre Maria, e questo ci basta.

Rivolgiamoci al Signore Gesù, al suo Cuore misericordioso che arde d'amore per ogni persona. Chiediamogli la grazia di essere discepoli missionari e pastori secondo la sua volontà: cercando chi è smarrito, servendo chi è povero, guidando con umiltà chi ci è affidato. Sia il suo Cuore a ispirare i nostri piani, a trasformare i nostri cuori, e a rinnovarci nella missione. Vi benedico con affetto e prego per tutti voi.

[Un sacerdote chiede al Santo Padre se può abbracciarlo]

Se è uno per tutti! Perché dopo anche gli altri vogliono! Siete d'accordo? [i sacerdoti rispondono: Sì!] Uno per tutti! Allora, uno per tutti!

[in spagnolo] Alzi la mano chi viene dall'America Latina!

[in inglese] Quanti vengono dall'Africa?... Quanti dall'Asia?... Dall'Europa?... Dagli Stati Uniti?...

[arriva quel sacerdote, si presenta e abbraccia il Santo Padre]

In rappresentanza di tutti i presenti in questo momento.

[in spagnolo] Per concludere, proponiamo un momento di preghiera. [in italiano] Un momento molto breve, però quello che ho detto prima nelle parole, quanto è importante! Voglio sottolineare l'importanza della vita spirituale del sacerdote. Tante volte quando abbiamo bisogno di aiuto, cerchiamo un buon «accompagnatore», un direttore spirituale, un buon confessore. Nessuno qui è solo. E anche se stai lavorando nella missione più lontana, non sei mai solo! Cercate di vivere quello che Papa Francesco tante volte chiamava la «vicinanza»: vicinanza con il Signore, vicinanza con il vostro Vescovo, o Superiore religioso, e vicinanza anche fra di voi, perché voi davvero dovete essere amici, fratelli; vivere questa bellissima esperienza di camminare insieme sapendo che siamo chiamati ad essere discepoli del Signore. Abbiamo una grande missione e tutti insieme lo possiamo fare. Contiamo sempre sulla grazia di Dio, la vicinanza anche da parte mia, e insieme possiamo essere davvero questa voce nel mondo. Grazie!

Allora, preghiamo insieme: Padre nostro...

E a Maria nostra Madre, diciamo: Ave Maria...

[Benedizione]

Auguri a tutti voi! Dio vi benedica sempre!

## La vocazione è universale

di EDOARDO GIRIBALDI

La voce della «chiamata» ha mille accenti, mille timbri diversi, eppure parla a tutti. Così ieri pomeriggio, 26 giugno, all'Auditorium Conciliazione di Roma, la multietnicità dei volti e delle lingue si è fatta eco di un unico annuncio: la vocazione è universale. Un invito alla gioia, alla rinascita interiore oltre ogni «paura», come suggerisce il titolo stesso, «Sacerdoti felici - Vi ho chiamato amici», scelto per l'incontro promosso dal Dicastero per il Clero in occasione del Giubileo dei seminaristi e dei sacerdoti. Contentezza e serenità, quella di chi sente di aver imboccato la strada giusta, si sono riflesse nelle testimonianze alternatesi sul palco, illuminate da volti che uniscono il «sacrificio» al «divertimento» del cuore. Con una «interruzione» d'eccezione, quella di Leone XIV, che ha offerto un momento di riflessione sul senso profondo della vocazione.

«Con lei, Santo Padre - ha detto salutandolo il cardinale Lazzaro You Heung-sik, prefetto del Dicastero organizzatore - vogliamo continuare a servire il Popolo di Dio con cuore gioioso e generoso». Il porporato coreano ha aperto l'incontro con un momento di preghiera, sottolineando il valore delle testimonianze giunte da ogni parte del globo nel contesto del Giubileo della speranza.

Ha fatto seguito una prima sessione dedicata a diverse esperienze significative di pastorale vocazionale. Dall'Argentina, María Lía Zervino - presidente dell'Unione mondiale delle Organizzazioni femminili cattoliche, dal luglio 2022 membro del Dicastero per i Vescovi - ha illustrato storie di vocazioni giovanili missionarie e locali, in cui «sacrificio e divertimento» vanno di pari passo, formando giovani «personalmente e comunitariamente». Nuove generazioni che, «santificandosi», contemporaneamente «santificano», e si avviano verso cammini sacerdotali.

Se la chiamata vocazionale può talvolta generare un senso di «paura», la mis-

sione della Holy Family Mission, con sede nel villaggio di Kilsheelan, in Irlanda, si propone di accompagnare i giovani a dare un'impavida risposta. «Quando Dio mette un desiderio nel cuore, è impossibile non realizzarlo», ha spiegato Maura Murphy, una delle fondatrici della comunità, illustrando i successi di un progetto passato da 12 a 35 seminaristi in pochi anni.

Scendendo nel sud dell'Europa, in Spagna, don Florentino Pérez Vaquer, direttore del Segretariato della sottocommissione per i seminaristi della Conferenza episcopale spagnola, ha portato l'esempio di luoghi di formazione focalizzati sulla generazione «Alfa», quella dei nati dopo il 2010. Il Seminario minore San Juan de Ávila si muove in questa direzione, presentando il sacerdozio come «un'amicizia con Cristo», che rende i pastori «felici» nel senso etimologico del termine: «fecondi».

Il cardinale You, introducendo poi l'ingresso del Pontefice sul palco dell'Auditorium, ha richiamato il tema della felicità nel sacerdozio come «miglior annuncio» del Vangelo. «Un'amicizia», quella con Gesù, che dona «senso e slancio» a tutto il ministero. La presenza di Leone XIV è stata definita «dono di comunione» e al contempo «segno profetico»: testimonianza che i sacerdoti non sono solo «funzionari del sacro», ma pastori animati da «passione evangelica e tenerezza».

«Con Lei, Santo Padre - ha concluso il porporato - vogliamo guardare avanti con speranza. Vogliamo continuare a servire il Popolo di Dio con cuore gioioso e generoso. Vogliamo essere, in ogni angolo del mondo, pellegrini di speranza, al fianco dei Vescovi, dei nostri fratelli presbiteri, dei diaconi e dei fedeli laici, annunciando a tutti la bellezza del Vangelo».

Dopo l'intervento del Pontefice, la seconda parte dell'incontro si è concentrata sulla formazione iniziale dei futuri sacerdoti. È ricominciato, quindi il giro del mondo, partendo proprio dagli Stati



Uniti, patria di Prevost, e dall'esperienza della diocesi di Wichita, in Kansas, dove sacerdoti impegnati nell'insegnamento della religione nelle scuole superiori locali hanno favorito l'ingresso di 12 giovani in seminario in soli 4 anni. Parola chiave: «Presbiterato sano», testimonianza da persone «normali», felici della propria scelta.

Padre Guy Bognon, segretario generale della Pontificia Opera di san Pietro apostolo, ha raccontato il lavoro del Dicastero per l'Evangelizzazione a favore della formazione dei sacerdoti in Africa, sostenendo concretamente 778 seminaristi che accolgono oltre 82 mila candidati. Il supporto avviene attraverso borse di studio e corsi di formazione, sia a Roma che nel continente africano. Dalle Filippine, è arrivato il modello del Seminario Immacolata Concezione di Malolos, guidato da don Emmanuel Cruz. Un percorso formativo definito «sinodale», perché capace di ascoltare le voci, i bisogni e le visioni delle «piccole comunità ecclesiali di base». Sinodalità è anche la parola chiave delle attività del seminario conciliare San Carlo della diocesi di Socorro e San Gil, in Colombia. Ad introdurla è stato il rettore, monsignor Luis Augusto Campos Flórez. La formazione avviene in cinque piccole comunità, presiedute da un sacerdote, che risiedono in casette costruite intorno ad una cappella, centro di gravità della «presenza viva di Gesù». «Vivere insieme - ha concluso Campos Flórez - prepara i futuri sacerdoti a corrispondere al loro ministero».

# IN PREGHIERA PER LA SANTIFICAZIONE DEI SACERDOTI



**N**ella solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, che ricorre oggi, venerdì 27 giugno, si celebra anche la «Giornata per la santificazione dei sacerdoti» istituita da Giovanni Paolo II con la *Lettera ai sacerdoti in occasione del Giovedì Santo 1995*. I sacerdoti, chiamati a vivere il loro ministero come cammino specifico verso la san-

tità, in questa Giornata sono incoraggiati dalla preghiera a crescere nella formazione sempre più piena al cuore del Buon Pastore. In questo Atlante vogliamo raccontare storie di preti dai diversi continenti, che testimoniano il Vangelo con le parole e con le opere, per incarnare ancora oggi, in contesti tanto differenti, l'amore di Gesù.

Con lo sguardo fisso su Gesù Cristo evitando le derive dell'intimismo e dell'attivismo

## Quell'equilibrio buono tra culto e fraternità

di ERIO CASTELLUCCI

**L**a formula «Giornata di preghiera per la santificazione dei sacerdoti» fa pensare di primo acchito a un'iniziativa intraecclesiale, racchiusa nello spazio sacro, separato dagli ambienti profani e quotidiani. La collocazione nel giorno della solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù (27 giugno) sembra poi confermare questa impressione, aggiungendo un tocco devozionale seicentesco. Leggendo però alcuni tratti del Vangelo, nei quali Gesù traccia la sua missione, queste impressioni svaniscono. Lui si presenta come «consacrato con l'unzione e mandato a portare il lieto annuncio» a poveri, prigionieri e ciechi (cfr. *Luca*, 4, 18) e come «colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo» (*Giovanni*, 10, 36).

Non c'è santità cristiana che

non si intrecci con la missione e non c'è missione cristiana che non sia intrisa di santità. Il perno, la misura e l'energia della santità missionaria di ciascun battezzato, membro della Chiesa popolo sacerdotale, è il cuore di Cristo, l'amore senza misura con cui si è donato al Padre e a noi (cfr. Papa Francesco, *Dilexit nos*, 2024). La consacrazione di Gesù è totalmente orientata al mondo profano, al punto da compiersi attraverso la pena maledetta della croce, nello spazio sconosciuto del Golgota. E la missione di Gesù è totalmente radicata nel mondo divino, nella relazione con il Padre e con lo Spirito, nello spazio santissimo della Trinità. Gesù ha lacerato la separazione tra sacro e profano, tra consacrazione e missione nel mondo, attraverso la pratica di un amore totale e incondizionato, quell'*agape* che è il nome stesso di Dio (cfr. *Giovanni*, 4,

8.16).

I sacerdoti cristiani si santificano nella stessa logica degli altri discepoli del Signore: offrendosi, amando nello stile del dono di sé, lo stile della carità. I ministri ordinati declinano una delle forme della carità, nel ricco panorama cristiano delle vocazioni e dei carismi: la forma pastorale. Se i laici sono chiamati a santificarsi esercitando la loro missione come carità sociale e politica (cfr. Papa Francesco, *Fratelli tutti*, 180-182), e gli sposi inoltre come carità coniugale e familiare (cfr. Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, 47-52), i ministri ordinati sono chiamati a santificarsi vivendo la loro missione come carità pastorale (cfr. Concilio Vaticano II, *Presbyterorum ordinis*, 12).

L'aggettivo «pastorale», nell'uso comune, scivola immediatamente nella semantica operativa, qualificando parole come «iniziativa», «attività»,

«convegno» e simili; cosa ovviamente del tutto legittima, se però non mette in ombra l'origine critica dell'aggettivo: il riferimento cioè al buon Pastore. La prima dimensione della carità pastorale, la sorgente della santità e la forza della missione, è Cristo Pastore, che rivela un cuore esageratamente amorevole verso di noi, il suo gregge: «Offro la vita per le pecore» (*Giovanni*, 10, 15). Questa eccedenza, che supera ogni criterio ragionevole nel rapporto tra dedizione del pastore e necessità del gregge, è l'anima della carità pastorale.

Quando il contatto vivo con il cuore di Cristo, nella preghiera, nell'ascolto della parola di Dio e nella celebrazione eucaristica, è sostituito dalle «cose da fare» (il «marrullismo»), i ministri potranno certo compiere servizi utili, prestazioni qualificate e opere benemerite; ma non vivranno

la qualità dell'amore di Cristo buon Pastore, e ben presto si troveranno a ragionare su un piano solamente orizzontale, finendo per calcolare vantaggi e svantaggi delle loro azioni, per cercare compensazioni umane e finalmente andare in crisi rispetto al senso del proprio servizio. Quando un ministro smette di attingere al cuore del buon Pastore – cosa che può avvenire anche impercettibilmente – a poco a poco dismette il servizio alle persone a cui è inviato e serve solo sé stesso; è la deriva dell'attivismo.

Esiste anche il rischio inverso, quello cioè di chiudersi in una sorta di relazione verticale con Dio, avvertendo come fastidi e intrusioni le richieste e le necessità della gente. Non mancano i ministri «rifugiati» nelle sagrestie o nel perimetro dell'area presbiteriale. Il ministero diventa in tal modo sterile, chiuso, perfino triste. Oc-

corre ricordare che il rapporto vivo con la gente non è unidirezionale, come se il ministro fosse la sorgente della grazia, che invece è solo il Signore; è piuttosto un rapporto di reciproca cura, dove il ministro stesso matura, cambia e cresce nel rapporto con le persone e comunità per cui svolge il suo servizio. Per echeggiare la metafora evangelica, anche il gregge custodisce e plasma il pastore. Chi lo dimentica, cade nella deriva dell'intimismo e talvolta anche del clericalismo. Se la prima, l'attivismo, è una patologia della missione, la seconda, l'intimismo, è una patologia della consacrazione. Entrambe conducono al medesimo risultato: un ministero autocelibrativo, dove la consacrazione e la missione non sono più quelle di Gesù, buon Pastore.

Grazie a Dio, la Chiesa re-

## Gli atti di consacrazione dall'Europa all'America Latina fino all'Asia

La devozione al Sacro Cuore di Gesù ha radici antiche e rappresenta uno dei simboli più profondi della spiritualità cattolica, incarnando l'amore misericordioso

**A**tlante

# Il Sacro Cuore devozione nazionale

In Messico è più di un simbolo

di NICOLA NICOLETTI

«**M**olte famiglie in Messico hanno un altarin in casa, nel corridoio o nel salone dove ricevono gli ospiti con l'immagine del Sacro Cuore. Qui pregano ogni giorno. Spesso troviamo le riproduzioni nei bus o nei taxi di tante città, dalla capitale al paesino di periferia». Dal Messico padre Oscar Rodríguez, gesuita, parroco di Parras, nello stato centro-settentrionale di Cohauila, racconta una "devozione nazionale" che si tocca con mano da secoli per il Sacro Cuore, un riferimento forte capace di unire il paese lati-

di Cristo nei confronti dell'umanità. Questa devozione, che si è sviluppata nel corso dei secoli, ha portato tanti Paesi e numerose comunità nel mondo a consacrare le proprie terre e le popolazioni al Cuore di Gesù, riconoscendo in questa immagine il centro della loro fede e identità spirituale. La devozione – che è legata a diversi eventi del Vangelo, come l'episodio dell'ultima cena e la crocifissione, dove il cuore di Gesù diventa simbolo di amore, dolore e redenzione – si è consolidata nel

di Gesù era simbolo di vicinanza a Cristo di fronte all'oppressione. Molti martiri messicani di inizio Novecento morirono gridando "Viva Cristo Re e Santa Maria di Guadalupe", ricorda il parroco di Parras, città nel nord del Messico dove in tanti furono uccisi dall'esercito in questa vera e propria guerra. Oggi, come agli inizi del secolo scorso, la fede dei messicani rimane legata alla devozione al Sacro Cuore promossa da santa Margherita Maria Alacoque. In molte case c'è una riproduzione del Cristo con una scritta che dice: "Fermati, il Cuore di Gesù è con te". Queste immagini esprimono la consacrazione della casa e della vita all'amore di Cristo. Il primo venerdì del mese è dedicato al Cuore di Gesù: si celebra la messa, c'è l'adorazione eucaristica e si compiono atti di riparazione. «La festa liturgica principale la celebriamo nel mese di giugno, il venerdì dopo il Corpus Domini», continua Rodríguez: «Nella nostra comunità parrocchiale si vive con molta attesa da parte di tutti, dai bambini agli anziani. Processioni, messe solenni e le consacrazioni al Sacro Cuore richiamano da tutta la parrocchia centinaia di persone». Viene addobbata la chiesa e le famiglie, anche se povere, vengono a messa con il vestito più bello.

Grazie all'ispirazione del Cuore di Gesù sono nate in tutto il Messico diverse opere sociali: scuole, ospedali, mense e molte altre iniziative solidali sono sorte dai confini settentrionali con gli Stati Uniti al sud della nazione. Frasi come "Nel nome del Cuore di Gesù", "Sacro Cuore, in te confido" o "Gesù, mansueto e umile di cuore, fai il mio cuore simile al tuo", sono presenti nella religiosità popolare. Questo ha determinato anche la scelta di chiamare un figlio come il Salvatore. Il nome Jesus/Gesù è molto usato, segno della consacrazione che la famiglia sceglie di dare al bambino.

Padre Óscar Rodríguez spiega come, da gesuita, esercita questo speciale affidamento per consacrarsi e vivere la sua santificazione in una realtà fatta di sofferenze e non pochi contrasti. È fonte di consolazione e unità delle comunità specialmente nei tempi di difficoltà: «Questo Cuore dice che Gesù non è un Dio lontano ma vicino, che soffre con il suo popolo e lo accompagna», osserva padre Óscar Rodríguez

«Nelle opere della Compagnia di Gesù - scuole, parrocchie e centri sociali - si promuove una spiritualità del Sacro Cuore, si cerca di formare l'individuo a essere attento al dolore presente nel mondo così da impegnarsi verso un cammino di giustizia e rispetto per la dignità della persona, grazie all'amore profondo di Cristo verso l'umanità», conclude il parroco.



Santa Margherita Maria Alacoque

XVII secolo grazie alle apparizioni di Gesù a santa Margherita Maria Alacoque, una religiosa francese. In queste visioni, Gesù chiese di venerare il suo Cuore come simbolo di amore e misericordia, invitando i fedeli a dedicare le loro vite e le loro nazioni a questa immagine sacra. La diffusione di questa devozione è cresciuta negli anni grazie anche all'impegno di Papa Pio IX e Papa Leone XIII, che promossero atti di culto e processioni solenni.

Storia (travagliata) di un sacerdote in Vietnam

# Mille prove con accanto Gesù

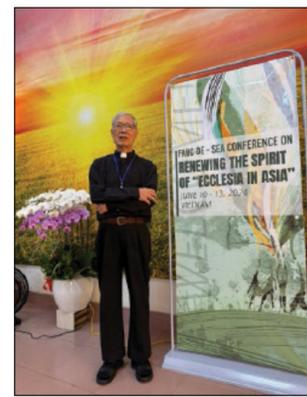
di PAOLO AFFATATO

Quella di don Dominic Ngo Quang Tuyen è una vita dedicata all'annuncio del Vangelo fino in fondo. Nella gioia e nel dolore, ama dire. Un dolore che ha significato anche il carcere, per la fede. In cinquantadue anni di sacerdozio, Dominic ne ha passate tante: ha vissuto situazioni estreme, è andato in luoghi dove Cristo era ancora sconosciuto, ha vissuto in parrocchia dedicandosi alle necessità pastorali, ha fondato stazioni missionarie, ha servito la Caritas e poi la Conferenza episcopale. Oggi, settantasettenne, ufficialmente in pensione ma di fatto sempre impegnato nella formazione e nel servizio di evangelizzazione, continua a dare testimonianza sempre con gioia nel cuore e il sorriso sulle labbra. La porta della parrocchia di Hô Chí Minh è sempre aperta per ogni ospite, fedele, pellegrino: «Ora sono al servizio dei fedeli come padre spirituale e confessore per i parrocchiani. Ho molti nuovi amici che vengono a trovarmi ogni giorno», perché è tanta la gente che ne riconosce la sapienza e il dono di grazia che il Signore gli ha fatto e che don Dominic mette a disposizione di tutti. Un consiglio spirituale, una parola di conforto, un aiuto non si negano mai.

Ngo Quang Tuyen racconta a «L'Osservatore Romano» la sua missione di sacerdote: «Ho seguito la mia formazione nel contesto del Concilio Vaticano II, in particolare mi colpì il decreto *Ad gentes*. Subito dopo la mia ordinazione sacerdotale, mi sono offerto volontario per andare nella parte meridionale dell'arcidiocesi di Saigon (Thành-Phố Hô Chí Minh) dove vi sono indigeni e popolazioni non cristiane. Eravamo a metà degli anni '70, ricordo che visitavo le famiglie della regione viaggiando in barca. Avvertivo ben presente il Signore sempre con me e affidavo a Lui quell'opera». Il giovane Dominic battezza, fonda alcune stazioni missionarie e piccole comunità, erige semplici cappelle che però vengono ben presto confiscate dal governo. I sospetti su di lui crescono. Dato che molta gente emigra verso il Laos e la Cambogia, il giovane prete viene accusato di organizzare il traffico di esseri umani e la loro fuga e nel 1982 viene arrestato.

«In quel periodo – racconta – mia madre mi disse: "Considera la prigione la tua parroc-

chia, la cella la tua cappella e i detenuti i tuoi parrocchiani. Coraggio, il Signore avrà cura di te». Quelle parole lo confortano e lo sostengono per un lungo periodo: resterà in carcere fino al 1995. «In prigione celebravo la messa con una briciola di pane e poche gocce di vino, come facevano tutti i sacerdoti arrestati e come faceva il nostro cardinale arcivescovo François Xavier Nguyễn Văn Thuận, che resta un esempio



di ENRICO CASALE

Sono opere d'arte. Così Flavio Pante, missionario della Consolata, definisce i pigmei. E dalle sue parole traspare il profondo amore che nutre per la comunità dei piccoli uomini e donne cacciatori-raccoglitori che vivono nel cuore della foresta. Da anni vive e lavora con loro nell'Haut-Uélé (nella Repubblica Democratica del Congo), aiutandoli a ritrovare un ruolo in una società che li sta sradicando dalla loro cultura e dalle tradizioni ancestrali. Di loro apprezza la semplicità e la profonda spiritualità.

I pigmei sono una popolazione antichissima che, nel tempo, si è progressivamente ridotta sotto la pressione demografica delle popolazioni bantu. Attualmente sono circa 900.000-920.000 persone, presenti soprattutto nell'Africa centrale e meridionale. Sono generalmente discriminati. Il termine "pigmei" è talvolta considerato dispregiativo, sebbene alcuni gruppi lo utilizzino per riferirsi a se stessi. Essi preferiscono spesso autodefinirsi "popolo della foresta", sottolineando il loro profondo legame con l'ambiente naturale in cui vivono da millenni.

«Nella zona di Bayenga – spiega padre Flavio – sono presenti 36 accampamenti, abitati ciascuno da comunità

per tutti noi», ricorda: «Così ho potuto condividere il Vangelo con la mia testimonianza di fede. Al mio ritorno in diocesi ho ripreso la missione al servizio del popolo di Dio, ho costruito una nuova chiesa per la parrocchia e fondato alcune stazioni missionarie urbane».

Il prete ama rammentare il fondamentale contributo all'evangelizzazione del Vietnam «dato da missionari di Portogallo, Spagna, Italia, Francia e Giappone». A livello storico – ha precisato all'agenzia Fides – il periodo tra il 1695 e il 1802 è stato quello della "formazione" della Chiesa locale; dal 1802 al 1885 sono gli anni della "tribolazione" (con molte storie di martirio), mentre dal 1885 al 1960 si parla di "sviluppo". La Chiesa vietnamita considera il periodo dagli anni Sessanta a oggi quello della sua maturità, segnato anche dalle persecuzioni comuniste che non hanno spento la fede, anzi hanno fatto sì che rifiorisse. Oggi, nota, «migliaia di ca-

di 30-50 pigmei. Parlo di accampamenti e non di villaggi perché, essendo cacciatori e raccoglitori, i pigmei sono nomadi e si spostano in cerca di selvaggina e di piante. Da anni, però, la situazione sta cambiando».

Già ai tempi del presidente Mobutu Sese Seko (1964-1997), le autorità promuovevano una politica di sedentarizzazione. La motivazione ufficiale era la necessità di avvicinare i "piccoli uomini" (sono alti in media non più di 1,30 m) ai servizi pubblici: scuole, ospedali, uffici statali. La realtà, però, era – ed è – ben diversa. «Le foreste – osserva padre Flavio – nascondono grandi ricchezze, in particolare oro e legname pregiato. È impossibile cacciare dove le motoseghe abbattano gli alberi o dove il territorio è devastato dalle miniere. Così i pigmei si sono addentrati sempre più nella foresta. Quelli che ne sono rimasti ai margini hanno abbandonato le loro attività tradizionali e hanno iniziato a lavorare per le popolazioni stanziali, diventando anche preda di malattie sconosciute e comportamenti sconvenienti».

Il loro legame con la foresta si è progressivamente allentato e, con esso, la loro cultura. «Le loro tradizioni sono profondamente connesse con la foresta – continua –. Non hanno una



noamericano. Nelle grandi imprese commerciali come nei negozietti di periferia, negli uffici e ovviamente nelle chiese, la sacra immagine condivide le giornate dei messicani in ognuno degli stati che compongono la federazione.

«La devozione al Sacro Cuore si vive con particolare intensità tanto nelle campagne e tra i centri rurali quanto nelle metropoli del Messico», spiega padre Óscar, «ed è stata fonte di consolazione, unità e organizzazione delle comunità, specialmente nei tempi di difficoltà. Cosa rappresenta questo riferimento? Il Cuore di Gesù simboleggia l'amore compassionevole e misericordioso donato da Dio. Questo Cuore dice che Gesù non è un Dio lontano, ma vicino, che soffre con il suo popolo e lo accompagna», osserva il sacerdote gesuita raccontando la devozione che vive il popolo dei *latinos*.

L'origine del culto si muove tra la storia e la fede del Messico, questa grande nazione che lega il Nord e il Centro del continente. È stato un riferimento importante nei momenti di persecuzione, come durante la Guerra cristera del 1926-1929 causata dalle leggi che limitavano il potere della Chiesa e proibivano il culto pubblico al di fuori degli edifici religiosi. Il Cuore

Nel mondo sono numerosi i Paesi che hanno compiuto consacrazione, spesso in occasioni solenni o in momenti di crisi o rinnovamento spirituale. In particolare, in Francia, vi fu la prima grande consacrazione nazionale nel 1870, durante la guerra franco-prussiana. Numerose città e diocesi d'Oltralpe hanno seguito questa tradizione con atti ufficiali e processioni. Nel 1920 Pio XI consacrò ufficialmente la Polonia al Sacro Cuore di Gesù, rafforzando il legame tra fede e identità



L'immagine del "Sacro Cuore" sulla bandiera della Polonia

nazionale, in risposta alla minaccia bolscevica, e poi nuovamente nel 1921, dopo che il Paese aveva riconquistato l'indipendenza. Molte regioni e città spagnole hanno dedicato i loro territori al Cuore di Gesù, specialmente durante il XIX e il XX secolo. L'Irlanda lo fece nel 1873 e domenica scorsa (22 giugno) con una celebrazione avvenuta nella basilica di Nostra Signora Regina d'Irlanda, a Knock; la Spagna nel 1919. E poi in Europa anche

Austria, Portogallo, Germania, Scozia, Belgio. Oltre oceano troviamo l'Ecuador nel 1874, l'El Salvador nel 1875, il Guatemala nel 1895, il Venezuela nel 1900, il Nicaragua nel 1920, la Costa Rica nel 1921, il Brasile nel 1922 e poi Messico, Bolivia, Cile e Perù. In Asia nelle Filippine.



techisti lavorano con i bambini in difficoltà o assistono poveri e malati: coadiuvati da loro, noi preti e consacrati portiamo il Vangelo a chi ha fame e sete dell'amore di Gesù». La gente ha sete di Dio, afferma Dominic, e attende un gesto d'amore. Così il sacerdote ha vissuto l'esperienza della carità sempre connessa all'evangelizzazione, soprattutto tra la gente degli altopiani o in alcune delle zone missionarie meridionali del Vietnam. «Attualmente sono il segretario della Commissione per l'evangelizzazione in seno alla Conferenza epi-

scopale vietnamita, quindi mantengo stretti contatti con molte congregazioni religiose per condividere le loro opere ed esperienze missionarie», rileva. Impegnandosi totalmente per l'evangelizzazione e la carità, ha organizzato gesti di vicinanza concreta e aiuti alle famiglie indigenti, case per i senza tetto, accoglienza e conforto dei giovani in contesti difficili, istruzione per i bambini di famiglie povere.

Questo sacerdote di Hô Chí Minh ha subito sei interventi al cuore e, in tutte queste prove, il suo spirito missionario è

rimasto sempre ardente. Ex segretario di Caritas Vietnam ed ex direttore nazionale delle locali Pontificie opere missionarie, ha anche curato la traduzione in vietnamita di insegnamenti e documenti dei pontefici (come l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco) affinché fossero disponibili per i fedeli. Della sua esperienza, costellata di grandi sacrifici e ostacoli ma anche di tante gioie, dice: «Ho scoperto che Gesù Cristo è sempre stato accanto a me per sostenermi e mi ha sempre consolato con la sua Parola nel Vangelo».

## «Come san Giuseppe» in una grande famiglia

Don Domenico parroco di 450 anime nell'Aquilano

di IGOR TRABONI

«**Q**uello della santificazione sacerdotale per me è un

giorno davvero speciale e lo vivo assieme a tutta la mia comunità. Il giorno del Sacro Cuore, il 27 giugno, facciamo l'ora di adorazione, poi la messa e quindi un rinfresco per tutto il paese. Qui abbiamo un'associazione di devoti al Sacro Cuore di Gesù, la cui storia si lega a quella di Filomena Carnevale, una donna del posto, mistica stigmatizzata, che offrì le sue sofferenze per i preti e i seminaristi. Ma c'è un altro particolare che mi ha sempre colpito: qui in paese è finito, chissà come e chissà perché, un quadro del Sacro Cuore che si trovava nel seminario minore di Sora, poi chiuso. Ecco, ce lo avevo davanti quando studiavo e me lo sono ritrovato da sacerdote». Chi parla è don Domenico Buffone, 62 anni, parroco di San Vincenzo Valle Roveto, paese abruzzese in provincia di L'Aquila ma compreso nella diocesi laziale di Sora-Casentino-Aquino-Pontecorvo, assieme ad altri sei comuni di questa valle di rara bellezza: natura incontaminata, montagne che superano i duemila metri e che poi scendono verso il verde letto del fiume Liri, che gioca a fare zig-zag scorrendo accanto alla lingua d'asfalto della superstrada Sora-Avezzano e della vecchia linea ferroviaria a binario unico per Roccasecca.

Don Domenico da quattordici anni è parroco di questa comunità di neppure 500 abitanti, relativamente nuova: San Vincenzo si trovava più in alto ma venne ricostruito a valle dopo il terremoto che nel 1915 devastò la Marsica. Posti di montagna che si vanno spopolando, eppure — non sembra un controsenso — quanto mai vivi e vitali: «Questa parrocchia è una grande famiglia: conosco tutti e tutti mi conoscono, mi vogliono bene, mi coccolano. Se a esempio la mattina alle 8 vedono le finestre della canonica ancora chiuse, subito si allarmano. L'età media è sui 75 anni. La parrocchiana più anziana è la signora Adele: ha 102 anni ma prepara ancora le fettuccine e i ravioli a mano per portarli al parroco. Poi ci sono tre bambini che hanno fatto la prima comunione quest'anno ma il prossimo catechismo lo farà tra cinque anni perché dopo di loro c'è solo una bambina che oggi ha dodici mesi.

È vero, sono paesi che si vanno spopolando, ma la pastorale è edificante e come prete — afferma Buffone — non mi sento affatto sminuito, anzi: l'ultimo mese, per esempio, lo abbiamo scandito con dei momenti di formazione e di quella preghiera che si trasforma in opere. Come parrocchia non abbiamo grosse difficoltà e allora aiutiamo altre realtà diocesane bisognose, e portiamo avanti un'esperienza missionaria in Camerun dove sosteniamo una scuola e pozzi per l'acqua potabile nei villaggi, almeno uno all'anno. Questa cosa ci fa star bene, ci dà il senso di essere Chiesa viva, anche se piccola».

Proviamo a insistere: ma, in una parrocchia di 450 anime, non c'è il rischio di "santificarsi" poco? «No», risponde don Domenico, «qui c'è comunque da fare. E se proprio "il lavoro" non ce l'ho, allora me lo trovo. E poi continuo a studiare: ho appena finito un master in accompagnamento spirituale all'Università pontificia salesiana, a Roma. E scrivo: sto preparando un testo su santa Chiara, un commento su tutti i suoi scritti, e di recente è uscito per le Edizioni Cantagalli un mio libro su san Giuseppe, raccontato secondo la tenerezza di un uomo, di un marito, di un papà: un uomo normale che si trova a custodire grandi personaggi. Una figura che mi richiama continuamente proprio al mio essere sacerdote, con la sua umanità che traspare in quella che può essere una carezza, un abbraccio, una benedizione, so-

frire con chi è nella sofferenza, gioire con chi è nella gioia. Una figura che mi ha insegnato tanto e custodisco gelosamente. Penso inoltre che per noi preti la castità di Giuseppe sia il massimo».

San Giuseppe ha una sua cappelletta nella chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria, dove parroco e fedeli non vedono l'ora di rientrare. Già, perché di fatto la chiesa è chiusa dal terremoto nell'Aquilano di sedici anni fa; da allora i fedeli di San Vincenzo Valle Roveto si ritrovano per la messa e le varie attività in uno scantinato freddo d'inverno e caldo in estate. «Questa forse è la sofferenza più grossa che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo ancora», riprende Buffone, «ma senza cedere al pessimismo, perché proprio in questi mesi come comunità abbiamo assistito a qualcosa di bello: quando avevamo perso un po' la speranza, ecco che tutto "miracolosamente" si è sbloccato, a livello burocratico e di ripresa dei lavori, e così riavremo la nostra chiesa nel 2026».

La comunità due settimane fa ha vissuto un altro momento di gioia e speranza che don Domenico racconta così, ancora visibilmente commosso: «Eravamo in piazza San Pietro per il pellegrinaggio giubilare diocesano quando Papa Leone XIV si è fermato accanto a noi e ha voluto prendere in braccio e benedire Virginia, l'unica bimba della parrocchia. Io ero lì accanto e non smettevo di ringraziare il Signore per questo dono».



Missione nella comunità pigmea nella Repubblica Democratica del Congo

## L'annuncio del Vangelo che parte dalla vicinanza

divinità vera e propria, ma la foresta rappresenta per loro lo spirito che dà vita e fa crescere. La foresta non è solamente un luogo dove si abita: è una realtà in cui si vive, dalla quale lo spirito prende forma ed è par-

a partire dall'educazione e dalla formazione. La missione, racconta padre Flavio, punta a «un'interazione paritaria» mediante scuola, formazione agricola, nutrizione e salute. L'iniziativa prevede una scuo-

portante promuovere autosufficienza, formazione, diritto alla terra e dialogo tra etnie. Senza tutela dei territori e politiche di riconoscimento del valore culturale dei pigmei, rischiamo di assistere al lento declino di un patrimonio millenario».

I missionari portano avanti anche un impegno di evangelizzazione. «Il nostro — continua — è un lavoro delicato che parte dalla vicinanza. Con la nostra presenza cerchiamo di trasmettere il principio che il Dio in cui crediamo è buono e amorevole. I pigmei sono persone aperte e curiose e, nel tempo, desiderano conoscere meglio questo Dio che accoglie e ama tutti. In questo contesto, io stesso ho capito che Gesù è sempre con me, mi vuole bene e che le prove che mi mette davanti sono un modo per farmi vivere come Lui. In ciò, la preghiera e l'Eucaristia sono sostegni fondamentali, senza i quali non potrei vivere con entusiasmo e profonda partecipazione la mia vita di missionario. Io sento Gesù accanto, come fratello, come Padre, come tutto, e come l'unica strada da seguire».

la integrata stagionale, adatta alla vita nomade; l'obiettivo è garantire la frequenza regolare e la prevenzione delle malattie come malnutrizione, tubercolosi, parassitosi intestinali e Aids. «Dobbiamo lavorare per una promozione umana radicata nel territorio e nelle persone, non imposta dall'esterno — spiega padre Flavio —. È im-

te». Fuori dalla foresta, perdono ogni riferimento. Gli anziani, spiega il missionario, vivono di rimpianto. I giovani abitano una dimensione che non è più la loro e si mettono al servizio di un sistema di sfruttamento vorace.

I missionari della Consolata lavorano per restituire un'identità alla comunità pigmea,



## Oltre 2 milioni di bambini fuggiti dal Sudan

Dall'inizio del sanguinoso conflitto in Sudan – aprile del 2023 –, oltre due milioni di bambini sono stati costretti a fuggire dal Paese. Lo sottolinea in una nota il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef), precisando che la maggior parte dei minori in fuga ha trovato riparo nel confinante Ciad.

Nonostante gli sforzi del governo di N'Djamena e dei partner umanitari, la portata della crisi è sconvolgente. Molti bambini sono malnutriti, non vanno a scuola e sono a serio rischio di sfruttamento e malattie. Il morbillo e la fame si stanno diffondendo un po' ovunque. Il rischio di diffusione in Ciad di un'epidemia di colera, che attualmente colpisce alcune aree del regione sudanese del Darfur occidentale, è molto elevato.



**A**atlante

# L'Africa paga il prezzo più alto dei cambiamenti climatici

di GIULIO ALBANESE

I cambiamenti climatici, intensificati negli ultimi anni in tutto il pianeta a causa del surriscaldamento globale (*Global warming* nell'usuale definizione in inglese), hanno conseguenze particolarmente devastanti nel vasto continente africano. Siccità, inondazioni, cicloni tropicali e ondate di calore sono decisamente aumentati in frequenza e intensità, compromettendo i mezzi di sussistenza, sconvolgendo gli ecosistemi e minacciando decenni di progressi nello sviluppo.

Secondo la World meteorological organization (Wmo), i Paesi africani stanno subendo perdite economiche pari al 2-5 per cento del loro Prodotto interno lordo (Pil) ogni anno e, in alcuni casi, sono costretti a destinare fino al 9 per cento dei loro bilanci alla gestione degli eventi climatici estremi.

Nell'Africa subsahariana, si stima che il costo dell'adattamento ai cambiamenti climatici ammonta tra i 30 e i 50 miliardi di dollari all'anno nel prossimo decennio, pari al 2-3 per cento del Pil della macroregione. Le proiezioni più attendibili concordano di conseguenza nello stimare che, entro il 2030, fino a 118 milioni di persone in condizioni di povertà estrema (che vivono con meno di 1,90 dollari al giorno) saranno esposte a siccità, inondazioni e caldo estremo in Africa, se non verranno messe in atto misure di risposta adeguate. Ciò comporterà ulteriori oneri per gli sforzi di riduzione della povertà e ostacolerà significativamente la crescita economica.

L'esposizione del continente a eventi meteorologici e climatici estremi è aggravata dall'elevata dipendenza dall'agricoltura pluviale – come noto la portata dei grandi fiumi africani subisce progressive riduzioni – oltre che dalla rapida crescita demografica, da infrastrutture con risorse insufficienti e da una limitata capacità di adattamento. Tra le principali tendenze climatiche registrate dal Wmo figurano prolungate siccità nel Corno d'Africa e nell'Africa australe, che hanno causato gravi perdite di raccolti e di bestiame ed evacuazioni di massa. L'aumento delle temperature sta aggravando inoltre la diffusione delle malattie legate al caldo, come la malaria e la dengue, il che per inciso compromette anche la produttività del lavoro in settori essenziali, quali appunto agricoltura e allevamento.

La siccità che ha colpito il Corno d'Africa dal 2020 al 2023 è stata una delle peggiori in assoluto e ha interessato oltre 36 milioni di persone. In altri aree



geografiche del continente, la rapida urbanizzazione incontrollata, unita a sistemi di drenaggio inadeguati, ha portato a devastanti inondazioni che hanno penalizzato fortemente i centri urbani. Solo nel 2022, le inondazioni hanno causato lo sfollamento di oltre 1,5 milioni di persone nell'Africa occidentale e centrale. L'Africa meridionale ha assistito a un'attività ciclonica senza precedenti, con i cicloni *Idai* (2019), *Eloise* (2021) e *Freddy* (2023) che hanno messo letteralmente in ginocchio Paesi come il Madagascar, il Malawi, il Mozambico e lo Zimbabwe. L'ultimo, il ciclone *Chido* dello scorso dicembre, ha trovato sulla stampa internazionale più risonanza del solito dato che ha colpito pesantemente anche il piccolo arcipelago di Mayotte, nel canale del Mozambico, che è un dipartimento d'oltremare francese, cioè territorio dell'Unione europea, causando morti e distruzioni, dopo aver fatto altrettanto nelle Comore, il vicino Stato insulare, e prima di abbattersi sul Mozambico.

Pur nella forte consapevolezza dei rischi climatici, il continente africano nel suo complesso si trova ad affrontare senza strumenti sufficientemente efficaci diverse sfide sistemiche e operative nel contrastare i cambiamenti climatici. Oltre il 60 per cento del territorio africano è sprovvisto di adeguati sistemi di osservazione meteorologica e climatica. Molti Servizi meteorologici e idrologici nazionali (Nmhs) non dispongono di sufficienti risorse finanziarie ed equipaggiamenti adeguati.

luppo e gestione del rischio di catastrofi, limitando l'adattamento sostenibile.

Nonostante le difficoltà fin qui esposte, l'Africa si trova in una fase cruciale che in prospettiva potrebbe determinare un forte miglioramento nella gestione del rischio climatico. Una delle strategie trasformatrici più importanti che vale la pena segnalare è quella dell'*Early warnings for all* (Allerta precoce per tutti), che ha rivoluzionato il settore. Lanciata dalle Nazioni Unite nel 2022, l'iniziativa mira a garantire che ogni persona sulla Terra sia protetta da sistemi di allerta precoce entro il 2027. La maggior parte dei 30 Paesi destinatari prioritari dell'iniziativa si trova in Africa. Con il supporto del Wmo e dei partner associati, sono state sviluppate *roadmap* nazionali per rafforzare le infrastrutture di allerta precoce, sviluppare le capacità operative e migliorare la preparazione delle comunità locali.

L'iniziativa sta offrendo agli Nmhs africani l'opportunità di dotarsi di servizi meteorologici e climatici incentrati sulle persone e basati sull'impatto, in co-produzione con diversi settori socioeconomici e *stakeholder* (tutti coloro che hanno un interesse, diretto o indiretto, in un'organizzazione o progetto, e che possono essere influenzati o influenzare le sue attività e decisioni). Questi servizi stanno colmando il divario tra dati scientifici e informazioni fruibili per gli utenti finali. L'iniziativa ha lo scopo di potenziare il ruolo degli Nmhs come voce autorevole per le previsioni nazionali, per gli avvisi agricoli climatici, per le allerte

relative a inondazioni localizzate tramite piattaforme mobili e come fornitore di programmi educativi comunitari che integrano le conoscenze delle popolazioni autoctone.

Qualcosa si sta dunque muovendo anche in questo settore. Il rafforzamento dei sistemi di allerta precoce, che per essere davvero efficaci non possono prescindere dalla diffusione di servizi meteorologici digitali, dall'integrazione regionale delle reti climatiche e idrologiche e soprattutto dall'investimento in infrastrutture resilienti, è una priorità strategica che inizia a trovare un felice riscontro in alcuni Paesi anche se il cammino è ancora lungo e tutto in salita. In Rwanda, Kenya e Nigeria, sono già stati avviati programmi pilota per fornire previsioni meteo via sms alle popolazioni rurali, dotandole addirittura di strumenti digitali di pianificazione agricola.

Una cosa è certa: la sfida climatica africana non può essere sostenuta solo dai Paesi membri dell'Unione africana (Ua).

«Il cambiamento climatico è una questione di giustizia», ricorda il segretario generale dell'Organizzazione meteorologica, Petteri Taalas, precisando che «l'Africa è tra le regioni meno responsabili del riscaldamento globale, ma è tra le più colpite. È essenziale che la comunità internazionale aumenti la cooperazione e i finanziamenti per l'adattamento». Infatti, nonostante contribuisca a meno del 4 per cento delle emissioni globali di gas serra, l'Africa è il continente che subisce più di tutti gli effetti del cambiamento climatico prodotto dai grandi *player* internazionali. Sostenere l'Africa è dunque una questione di giustizia. Per questo, è essenziale che la comunità internazionale aumenti il sostegno finanziario e tecnico per l'adattamento. Sostenere l'Africa non è solo necessario: è una questione di giustizia ed equità.

## Quell'equilibrio buono tra culto e fraternità

CONTINUA DA PAGINA I

gala ai ministri ordinati oggi le risorse per affrontare la crisi, inevitabili non solo come sacerdoti ma, prima ancora, come esseri umani e come discepoli cristiani. Vale per tutti, ma in particolare per i ministri cristiani, ciò che Papa Leone XIV ha detto al Giubileo dei seminaristi: «Tenendo lo sguardo su Gesù, bisogna imparare a dare nome e voce anche alla tristezza, alla paura, all'angoscia, all'indignazione, portando tutto nella relazione con Dio. Le crisi, i limiti, le fragilità non sono da occultare, sono anzi occasioni di grazia e di esperienza pasquale». «Lo sguardo su Gesù», dunque, a partire dal suo cuore che nell'evento della Pasqua ci ha amato fino alla fine.

Un equilibrio buono tra contemplazione e azione, tra preghiera e servizio, tra culto e fraternità, evitando le derive dell'intimismo e dell'attivismo, è possibile ed è testimoniato da tanti presbiteri, diaconi, vescovi. Il Vangelo è appassionante, altrimenti non è Vangelo; e la dedizione della propria vita all'annuncio del Signore fatto carne, morto e risorto, è un servizio che dà gioia prima di tutto a chi lo esercita. Il Concilio Vaticano II e il magistero suc-

cessivo hanno colto moltissime sfumature del ministero. Basterebbe riprendere in mano il Decreto sui presbiteri, che pone un circolo virtuoso tra l'esercizio del ministero e la santificazione dei presbiteri: annunciando la parola di Dio, essi stessi la ascoltano e la calano nel cuore; celebrando l'eucaristia, sono sponati a imitare ciò che compiono; pascendo il popolo di Dio, imprimono più profondamente in loro stessi la carità del buon Pastore (cfr. *Presbyterorum ordinis*, 12-13). Allora tutto per i ministri, fatiche e crisi comprese, va sempre messo a confronto con la sorgente, il cuore di Gesù, radice e modello della consacrazione e della missione. (erio castellucci)



Hic sunt leones

Il saluto di Leone XIV ai membri del Consiglio ordinario della segreteria generale del Sinodo dei vescovi

## Quello "stile" che aiuta a essere Chiesa

«La sinodalità è uno stile, un atteggiamento che ci aiuta ad essere Chiesa». Lo ha detto Leone XIV, proseguendo la via tracciata dal predecessore Francesco, nel saluto rivolto ai membri del consiglio ordinario della segreteria generale del Sinodo dei vescovi, incontrati nel pomeriggio di ieri, giovedì 26 giugno, nella sede dell'organismo in via della Conciliazione 34. Successivamente il Pontefice si è recato presso il vicino Auditorium Conciliazione per partecipare all'iniziativa «Sacerdoti felici» promossa dal Dicastero per il Clero. Ecco le parole pronunciate da Papa Prevoist durante l'incontro con i membri dell'istituzione sinodale.



Carissimi, sono lieto di salutarvi in occasione della riunione del Consiglio Ordinario della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi.

Anche se non mi è possibile restare insieme a voi per tutto il pomeriggio, colgo volentieri questa opportunità per condividere un'idea che ritengo centrale, e poi per ascoltarvi nel tempo che mi è disponibile.

Papa Francesco ha dato un nuovo impulso al Sinodo dei Vescovi, rifacendosi, come più volte ha affermato, a San Paolo VI. E l'eredità che ci ha lasciato mi pare sia soprattutto questa: che la sinodalità è uno stile, un atteggiamento che ci aiuta ad essere Chiesa, promuovendo autentiche esperienze di partecipazione e comunione.

Durante il suo pontificato, Papa Francesco ha portato avanti questa concezione nelle diverse Assemblee sinodali, specialmente in quelle sulla famiglia, e poi l'ha fatta sfociare nell'ultimo percorso, dedicato proprio alla sinodalità.

Il Sinodo dei Vescovi conserva naturalmente la propria fisionomia istituzionale, e nello stesso tempo si arricchisce dei frutti maturati in questa stagione. E voi siete l'organismo deputato a raccogliere tali frutti e a fare una riflessione prospettica. Vi incoraggio in questo lavoro, prego che sia proficuo e fin da ora ve ne sono grato.

## Un "tavolo permanente" della sinodalità

Nel discorso introduttivo del cardinale segretario generale Mario Grech

Da una parte, la gratitudine di tanti vescovi per «il dono prezioso» che è stato il cammino sinodale; dall'altra, le «difficoltà e resistenze» da parte di alcuni «nel riconoscere nella proposta della sinodalità una via feconda per il rinnovamento della vita ecclesiale». In ogni caso, si va avanti nel cammino della sinodalità immaginando nuove iniziative e nuove proposte come quella di un «Tavolo permanente della sinodalità», una sorta di «forum permanente» per approfondire aspetti teologici, canonici, pastorali, spirituali e comunicativi della sinodalità della Chiesa. Questo, in sintesi, il cuore del discorso introduttivo del cardinale segretario generale Mario Grech per i lavori del Consiglio ordinario della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi che hanno preso il via ieri mattina, ricevendo nel pomeriggio la «benedizione» di Leone XIV.

Intorno alle 15.30 il Papa si è recato nella sede di via della Conciliazione 34 per salutare i membri del Consiglio e soffermarsi, per alcuni minuti, in dialogo con loro. Ad accogliere il Pontefice, il cardinale Grech e i due sottosegretari, suor Nathalie Bequart e il vescovo agostiniano Luis Marín De San Martín, insieme allo staff della Segreteria generale del Sinodo e i membri del Consiglio ordinario.

Rivolgendosi a questi ultimi al mattino il cardinale Grech ha riportato i riscontri positivi ricevuti dalle diverse diocesi per il percorso sinodale avviato nel 2021 da Papa Francesco e, soprattutto, per il Documento conclusivo che «ha saputo ispirare e orientare efficacemente la vita delle loro rispettive Chiese particolari».

«Tali testimonianze, unite a numerose altre pervenute da Diocesi e Conferenze episcopali ed eparchie, attestano che la fase di attuazione del processo sinodale è già avviata in molte realtà ecclesiali»,

ha detto il porporato, non mancando di menzionare tuttavia «difficoltà e resistenze» da parte di alcuni: «Tali riserve in maniera marcata, esercitando una certa influenza su altri». Di fronte a questo, ha detto il cardinale «siamo chiamati a un umile atteggiamento di ascolto e discernimento», considerando che «le posizioni contrarie non devono essere trascurate; al contrario, devono interrogarci a fondo».

Grech ha dunque esortato a «pensare in prospettiva» alcune sfide che impegnano la Segreteria generale del Sinodo. La prima è quella di «fare una verifica attenta del processo sinodale», a partire dal suo inizio con la consultazione

«immaginare un Tavolo della sinodalità», da avviare con l'affiancamento della Commissione Teologica Internazionale e della Commissione canonistica istituita a servizio del Sinodo d'intesa con il Dicastero per i Testi Legislativi. «Intorno a questo tavolo sarà opportuno far sedere vescovi e teologi di provata competenza e amore alla forma sinodale della Chiesa (e della teologia), per approfondire il tema della sinodalità».

Grech ha poi indicato come terza sfida quella della «formazione». «È compito della Segreteria generale del Sinodo accompagnare il processo sinodale con iniziative che, senza sovrapporsi al protagonismo delle Chiese locali e dei loro Raggruppamenti, aiuti a sviluppare la dimensione sinodale e missionaria della Chiesa», ha rimarcato. A tal fine si possono sviluppare iniziative per «uno studio accurato insieme alla rete di esperti, coinvolgendo anche teologi/teologhe giovani e con la collaborazione delle istituzioni accademiche, ecclesiali, civili».

Ricordando infine i tanti appuntamenti organizzati in Italia e a Roma, specie nelle Università pontificie, dopo l'assise dell'ottobre 2024, il cardinale ha domandato: «Non sarebbe possibile immaginare una rete di convegni in vari continenti con il patrocinio della Segreteria generale del Sinodo?». Al contempo si potrebbero «immaginare altre iniziative e forme di collaborazione», come tavoli sinodali a carattere continentale o nazionale ma anche «campi di formazione nei diversi ambiti della vita ecclesiale». Un esempio già c'è ed è stato l'incontro *Parroci per il Sinodo* che ha riunito nel maggio 2024 in Vaticano oltre 300 sacerdoti da ogni continente. Un appuntamento di dialogo e riflessione fortemente apprezzato dai partecipanti e anche da Papa Francesco. (Salvatore Cernuzio)



Obolo di San Pietro: pubblicato il rapporto annuale 2024

## Aumentate le entrate per la missione del Papa

di SALVATORE CERNUZIO

Nel 2024 le entrate dell'Obolo di San Pietro sono ammontate a 58 milioni di euro (sei milioni in più rispetto al 2023), mentre le «uscite» sono risultate pari a 75,4 milioni di euro: 61,2 dei quali per supportare le attività condotte dalla Santa Sede attraverso i suoi Dicasteri e 13,3 per sostenere direttamente 239 progetti di assistenza ai più bisognosi.

Tra questi, iniziative per Paesi in via di sviluppo o progetti sociali, ad esempio in Senegal, Perù, Romania, Benin, Angola, oppure assistenza materiale alle popolazioni colpite dalle guerre. Sono i dati resi pubblici oggi dal Rapporto annuale sul fondo che accoglie le donazioni devolute al Pontefice e destinate a sostenere la sua missione per la Chiesa universale.

Nel documento si informa che il Papa, attraverso la Curia romana, ha donato altri 37,3 milioni di euro per opere caritative (di cui 6,2 milioni finanziati dall'Obolo) che, insieme ai 13,3 milioni per progetti di assistenza diretta menzionati in precedenza, ammontano ad un totale di 50,6 milioni destinati ad opere di carità.

Nel Report di oggi, che fa riferimento all'anno passato, si evidenzia che le donazioni ricevute dall'Obolo sono state pari a 54,3 milioni, mentre i proventi finanziari ed altro ammontano a 3,7 milioni. Più nel dettaglio, le donazioni giungono al fondo nella forma della colletta raccolta presso le parrocchie del mondo in occasione della solennità dei Santi Pietro e Paolo e trasmessa alla Santa Sede dalle diocesi di ogni Paese tramite le rappresentanze pontificie (ad eccezione di quelle italiane che le inviano direttamente); attraverso offerte dirette mediante bonifici su conti correnti bancari e postali, assegni o tramite sito web; con lasciti ereditari tramite testamento in cui è espressa la precisa volontà di destinare beni, somme di denaro o diritti patrimoniali all'Obolo di San Pietro o direttamente al Papa.

Tra i donatori nel 2024, il 59% sono state le diocesi (31,8 milioni); mentre il 16% privati (8,9 milioni); seguono fondazioni (12,2 milioni) e istituti religiosi (1,4 milioni). Quanto ai Paesi da cui sono giunti i maggiori flussi di donazioni al primo posto si trovano gli Stati Uniti d'America (25,2%), seguiti da Francia (15%), Italia (5,2%), Brasile (3%) e Germania (2,8%).

Tra i Paesi donatori anche Corea, Messico, Irlanda, Spagna, Colombia e altre nazioni del mondo in una percentuale più esigua: il 15% del totale.

Nel Rapporto annuale si spiega che, per quanto riguarda le uscite, sono stati 74,5 milioni i contributi erogati, destinati al sostegno della missione apostolica della Santa Sede e a singoli

progetti di assistenza diretta. In quest'ultima dicitura rientrano tutte quelle iniziative e quei progetti di «assistenza materiale ai Paesi in via di sviluppo ed alle popolazioni colpite da guerre», nonché il sostegno, a vario titolo, della «presenza evangelizzatrice di parrocchie, diocesi ed istituti religiosi che versano in situazione di particolare necessità».

Nel 2024 il Fondo Obolo ha finanziato quindi la costruzione in Senegal di un centro di formazione ed animazione missionaria; la costruzione di una chiesa parrocchiale in Perù; la costruzione di un ostello per ragazze in Thailandia.

Quanto ai progetti sociali, ci si riferisce ad iniziative che possono concretizzarsi in programmi di formazione e di sostegno o nell'aiuto materiale a supporto delle comunità locali. In Romania, ad esempio, si legge nel Rapporto, è stata sostenuta la realizzazione di un fabbricato dedicato alla riabilitazione di persone disabili; in Siria è stato avviato un progetto di assistenza sanitaria per famiglie vulnerabili; in Benin è stata costruita la sede della «Catholic University of West Africa». La carità del Papa si è estesa anche a Cuba, in Angola e in India con attività e progetti volti a soccorrere, rafforzare e assistere le Chiese locali dove sono stati finanziati, rispettivamente, la riparazione di un monastero, la ristrutturazione di un dormitorio, la costruzione di una casa di riposo.

In totale i progetti finanziati sono 239, realizzati in 66 Paesi di Africa (64 progetti per 5,7 milioni); Europa (118 progetti per 3,3 milioni); America (26 progetti per 1,9 milioni); Asia (29 progetti per 2,3 milioni); Oceania (2 progetti per meno di un milione).

Il Rapporto annuale evidenzia che in Europa sono state erogate borse di studio, concesse in favore di sacerdoti, seminaristi e religiosi provenienti dall'Africa, dall'America Latina e dall'Asia, offrendo un percorso di studi presso Atenei pontifici, e sono stati devoluti aiuti umanitari a supporto della popolazione ucraina.

Le ultime tabelle del Report, relative alla Santa Sede e al sostegno alla missione apostolica del Santo Padre, evidenziano che le spese sono ammontate nel 2024 a € 367,4 milioni di cui circa 61,2 milioni (pari al 17%) sono stati coperti dall'Obolo. Le aree e attività che caratterizzano la missione apostolica del Papa sono: sostegno alle Chiese locali in difficoltà e specifici contesti di evangelizzazione; diffusione del messaggio; le Nunziature apostoliche; il servizio alla carità; culto ed evangelizzazione; organizzazione della vita ecclesiale; patrimonio storico; istituzioni accademiche; sviluppo umano; vita e famiglia; educazione, scienza e cultura.

# Raid aerei israeliani nel sud del Libano

CONTINUA DA PAGINA 1

ricata di fermare i saccheggiatori e di reprimere i commercianti che vendono beni rubati dai camion degli aiuti umanitari a prezzi elevati, stavano distribuendo sacchi di farina e altri beni confiscati ad una folla affamata. L'unità Sahm comprende anche membri di altre fazioni. Un video ha mostrato i corpi, alcuni straziati, di diversi giovani uomini riversi sulla strada, con sangue sul marciapiede e sui muri degli edifici. Secondo fonti locali, fra i morti ci sono un bambino e almeno 7 esponenti della Sahm. Al momento non ci sono commenti da parte dell'esercito israeliano, che ha accusato Hamas di rubare gli aiuti e di usarli per sostenere la propria supremazia nella Striscia. In una nota, l'organizzazione umanitaria Save the children ha detto che la distribuzione degli aiuti umanitari a Gaza sta diventando giorno dopo giorno una trappola mortale per i bambini. Analizzando i rapporti di Gaza e delle Nazioni Unite sul numero e il tipo di vittime presso i punti di distribuzione dal 27 maggio scorso, è emerso che i bambini erano tra le vittime in 10 dei 19 incidenti mortali, ovvero più della metà. Alcune famiglie di Gaza sono così disperate - in alcuni casi per la mancanza di un adulto sano - che mandano i bambini a raccogliere cibo nei punti di distribuzione, esponendoli inevitabilmente al rischio di essere colpiti dalle forze armate israeliane.

E mentre la Corte distrettuale di Ge-

rusalemme ha respinto la richiesta del primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, di una pausa di due settimane nel suo processo per corruzione, la grave situazione nella Striscia è stata al centro del Consiglio europeo di ieri a Bruxelles, dove i leader dei 27 Paesi dell'Ue hanno chiesto l'immediata fine degli attacchi israeliani. «Il Consiglio europeo chiede un cessate-il-fuoco immediato a Gaza e il rilascio incondizionato di tutti gli ostaggi, che porti alla fine permanente delle ostilità», si legge nelle conclusioni del summit europeo.

Il documento contiene anche una formulazione più generica sul fatto che i capi di Stato e di Governo dell'Unione europea continueranno a confrontarsi su un rapporto sul rispetto da parte di Israele dei termini del suo accordo con i 27. La settimana scorsa, il servizio diplomatico dell'Ue ha dichiarato che Israele potrebbe aver violato i suoi obblighi in materia di diritti umani secondo i termini del suo patto con Bruxelles. «Il Consiglio europeo prende atto della relazione sul rispetto da parte di Israele dell'articolo 2 dell'Accordo di associazione Ue-Israele e invita l'Assemblea a proseguire le discussioni sul seguito da dare, se del caso, nel luglio 2025, tenendo conto dell'evoluzione della situazione sul campo», hanno scritto i leader. È intervenuta anche Ursula von der Leyen. «Non possiamo perdere di vista la situazione umanitaria a



Gaza, che rimane abominevole e insopportabile. Gli aiuti umanitari devono essere erogati immediatamente e senza impedimenti, rapidamente e su larga scala, ha dichiarato in una nota il presidente della Commissione europea.

Da Teheran, per la prima volta dai bombardamenti israeliani e statunitensi sui siti nucleari e militari, è intanto riapparso in televisione Ali Khamenei. Nel messaggio alla Nazione, la Guida suprema iraniana ha dichiarato che è stata Teheran ad avere vinto la "guerra dei 12 giorni", malgrado da giorni anche i funzionari iraniani ammettano la morte dei comandanti più importanti e la distruzione di contraeree, basi militari e, soprattutto, siti nucleari. Per Khamenei, «il regime sionista è quasi crollato ed è stato schiacciato sotto i colpi della Repubblica islamica», congratulandosi poi «per la vittoria dell'Iran sul regime americano».

Nuovi scontri a Nairobi a un anno dalle manifestazioni repressse con forza dalla polizia: 16 morti e 400 feriti

## In Kenya riesplode la protesta di piazza

di GIADA AQUILINO

Edifici bruciati, vetrine rotte e migliaia di negozi saccheggiati. È di almeno 16 morti e 400 feriti, secondo varie organizzazioni per i diritti umani, il bilancio degli scontri in Kenya tra dimostranti e polizia durante le manifestazioni di mercoledì a Nairobi, ad un anno dalle imponenti proteste violentemente repressse dalle forze dell'ordine, quando in base ai dati delle

stabilire nuovi prelievi di tasse», ricorda Giovanni Carbone, docente all'università di Milano e responsabile del programma Africa dell'Ispi. «Erano proteste che esprimevano un malessere sociale a fronte di un governo che voleva pescare qualcosa in più nelle tasche dei cittadini», spiega l'analista, facendo notare come «quegli stessi giovani erano stati anche in buona misura i sostenitori del presidente Ruto alle elezioni». Va comunque detto, ag-

dendo slogan contro Ruto e una sua possibile ricandidatura nel 2027. Sebbene le manifestazioni siano iniziate in modo pacifico, alcuni manifestanti hanno poi lanciato pietre contro le forze dell'ordine, che hanno risposto con gas lacrimogeni e granate assordanti. I media locali hanno riferito di spari con proiettili veri da parte degli agenti. Il governo ha invece dichiarato di aver «sventato un colpo di Stato», parlando di «terrorismo mascherato da protesta». Di contro, Amnesty International e una ventina di ong hanno denunciato un «uso eccessivo della forza» da parte della polizia. L'Onu ha chiesto l'apertura di indagini «indipendenti e trasparenti».

I manifestanti sono scesi di nuovo in strada «fondamentalmente per tre ragioni», osserva Carbone: «Benché la riforma fiscale sia stata ritirata un anno fa, ci sono state delle misure che hanno in qualche modo reintrodotto delle forme di prelievo, soprattutto attraverso una tassazione indiretta. Inoltre, si è trattato di una sorta di anniversario, un'occasione per tanti giovani di ritrovarsi a manifestare ed esprimersi contro il governo. E lo stesso governo è accusato di cattiva amministrazione, di corruzione, che poi è un problema di lunghissima data in Kenya». Riguardo alle accuse di uso eccessivo della forza, il responsabile del programma Africa dell'Ispi fa notare che «era stata particolarmente violenta la repressione

di un anno fa, c'è stata forse un po' più di moderazione quest'anno ma è stata comunque una gestione molto discutibile da parte delle forze di sicurezza». La tensione nel Paese era peraltro già alta dai primi di giugno per la morte, mentre si trovava sotto custodia della polizia, di un noto blogger, Albert Ojwang, arrestato a seguito di una denuncia per diffamazione da parte del vicecapo della polizia, Eliud Lagat: sul web, Ojwang l'aveva più volte criticato pubblicamente, collegandolo ad un grosso scandalo di corruzione. In quell'occasione, come pure nel 2024, molti attivisti e dimostranti avevano denunciato la presenza nelle strade di «gruppi di teppisti armati»: la polizia aveva assicurato che sarebbero stati «trattati con fermezza», mentre i difensori dei diritti umani avevano accusato le autorità di ricorrere ad elementi violenti per screditare e soffocare le loro azioni.

In vista delle presidenziali fra due anni, è però ancora troppo presto e «difficile» valutare come possa evolversi la situazione, riflette Carbone, «perché comunque le manifestazioni sono prevalentemente urbane, c'è una parte della popolazione che non abita nelle aree dove ci sono state le proteste e che dal punto di vista dell'orientamento elettorale non necessariamente segue quello che i manifestanti propongono come dissenso nei confronti del governo».



stesse ong più di 60 persone furono uccise e decine di altre risultano a tutt'oggi disperse. Il 25 giugno 2024 migliaia di manifestanti assaltarono il Parlamento, chiedendo il ritiro della legge finanziaria in discussione e le dimissioni di William Ruto: furono le più imponenti dall'inizio della sua presidenza nel 2022. «Un anno fa i giovani scesero in piazza per protestare contro una serie di proposte di riforma fiscale che andavano a

giunge, che il Kenya - una delle economie più forti dell'Africa orientale - «ha bisogno, come la gran parte degli Stati africani, di far crescere anche la propria capacità dal punto di vista del funzionamento statale, che parte da risorse finanziarie estratte purtroppo dalla cittadinanza».

Mercoledì, migliaia di manifestanti sono scesi nuovamente in strada, anche a Mombasa e in altre zone del Paese, scan-

## Intervento della Santa Sede all'Onu Difendere i bambini dalla violenza della guerra

NEW YORK, 27. La recrudescenza dei conflitti armati e il crescente uso della forza nelle controversie pesano sempre più soprattutto sulla vita dei più fragili, come i bambini, «le cui vite sono troppo spesso segnate dalla brutalità della guerra e la cui dignità e futuro sono violate e compromesse». È la drammatica preoccupazione espressa dalla delegazione della Santa Sede, intervenuta ieri, 26 giugno, a New York, al Consiglio di sicurezza Onu, in occasione di un dibattito dedicato a «Bambini e conflitti armati». L'inquietudine della Santa Sede riguarda «le condizioni terribili sopportate dai bambini in aree densamente popolate colpite da conflitti armati, dove l'uso di armi esplosive causa danni indiscriminati e sproporzionati». A creare allarme è soprattutto il fatto che «luoghi che dovrebbero rimanere inviolabili rifugi sicuri, come scuole, ospedali e luoghi di culto, siano sempre più soggetti ad attacchi», diventando «luoghi di devastazione e paura». Tutte le forme di violazione subite dai bambini, si ribadisce, costituiscono «una palese violazione del loro diritto fondamentale alla vita».

La Santa Sede, quindi, chiede che non sia mai ostacolato l'accesso all'assistenza umanitaria, che si configurerebbe come una grave violazione del diritto internazionale umanitario. Sollecita a mettere fine «all'uso, alla produzione e allo stoccaggio di armi indiscriminate», e rinnova l'appello a tutti gli Stati ad aderire alle varie convenzioni che riguardano armi e diritti dei bambini. Incoraggia poi il Consiglio di Sicurezza «a utilizzare efficacemente tutti i meccanismi disponibili per far avanzare l'attuazione dell'agenda sui bambini e sui conflitti armati, compreso il lavoro del suo Gruppo di lavoro dedicato». In conclusione, la Santa Sede esprime preoccupazione e condanna, per l'attacco terroristico, lo scorso 22 giugno, alla chiesa greco-ortodossa di Mar Elias a Damasco, in Siria. Al Consiglio di Sicurezza viene pertanto chiesto di «affrontare la persecuzione dei cristiani e di agire contro la cristianofobia».

### DAL MONDO

#### Ucraina: prorogate le sanzioni dell'Unione europea alla Russia

Al termine del Consiglio europeo a Bruxelles, i leader dei Ventisette hanno deciso di prorogare le sanzioni alla Russia per l'intervento militare in Ucraina. Sanzioni che sarebbero scadute a fine luglio. Nelle conclusioni, il Consiglio ha invitato «gli Stati membri a intensificare gli sforzi per rispondere alle esigenze militari e di difesa di Kyiv», ribadendo «il proprio impegno, anche nel quadro del percorso di adesione all'Ue, a sostenere la riparazione, la ripresa e la ricostruzione dell'Ucraina».

#### Usa: la Corte suprema blocca finanziamenti pubblici per aborto

Con una maggioranza di sei a tre, la Corte suprema Usa ha stabilito che gli Stati possono tagliare i finanziamenti pubblici di Medicaid a Planned Parenthood, la più grande associazione per i diritti riproduttivi negli Stati Uniti. Il caso è stato intentato dal South Carolina, che ha deciso di tagliare i fondi, sulla base che «nessun finanziamento pubblico dovrebbe essere destinato all'associazione anche se quei soldi non sono destinati agli aborti». Una legge federale del 1976 stabilisce, infatti, che gli aborti non possono essere finanziati con i fondi pubblici tranne in casi eccezionali.

#### Denuncia dell'Onu: la guerra in Sudan mina la stabilità della Repubblica Centrafricana

La guerra civile sudanese potrebbe avere una ricaduta nella nascente stabilità della Repubblica Centrafricana: lo ha dichiarato il diplomatico Jean-Pierre Lacroix, sottosegretario generale per le operazioni di pace delle Nazioni Unite. La scorsa settimana, un gruppo armato ha attaccato una pattuglia della missione dell'Onu nella Repubblica Centrafricana, uccidendo un casco blu dello Zambia. Tra i Paesi più poveri al mondo, la Repubblica Centrafricana confina con il Sudan, teatro di una guerra civile tra l'esercito e le forze paramilitari dal 15 aprile 2023. Lacroix ha anche un rapporto pubblicato dall'ufficio del segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, che ha rilevato continui attacchi nella regione. «La situazione della sicurezza rimane fragile nelle aree di confine», ha aggiunto il sottosegretario al Consiglio di sicurezza dell'Onu con riferimento alla Repubblica Centrafricana, che ospita un numero crescente di rifugiati sudanesi in fuga dal conflitto.

## GENERAZIONE: DONO E RESPONSABILITÀ

di CRISTINA UGUCCIONI

Generazione, parola chiave che apre l'intimità di Dio, vocabolo dinamico e affettivo, è parola chiave dell'essere, principio della vita dell'uomo e della donna, sin dal loro venire al mondo. Bambine e bambini vengono generati alla vita, con i suoi incanti e le sue responsabilità, dalla comunità degli adulti. In questa comunità ha un ruolo insostituibile la scuola, istituzione che continua a rimanere un grande dispositivo di iniziazione al legame sociale, luogo d'esercizio di gesti fra i più alti della donazione. Sul generare, sul «far-essere nel voler-bene» (Pierangelo Sequeri) nel mondo della scuola riflette in questa conversazione Eraldo Affinati, insegnante e scrittore (finalista, due volte, al Premio Strega). Docente di lettere, ha fondato insieme alla moglie Anna Luce Lenzi le Scuole Penny Wirton, che offrono l'insegnamento gratuito della lingua italiana agli immigrati. La sua ultima pubblicazione è *Testa, cuore e mani. I grandi educatori a Roma* (Lev, 2025, pagine 192, euro 17).

Il teologo Sequeri nella prima intervista di questa serie, affermava che «tutte le istituzioni sociali, della cui "burocratizzazione" ci lamentiamo sempre più, rappresentano ambiti in cui la separazione della (presunta) efficienza del funzionamento dalla (insostituibile) umanità della relazione è sempre maggiore». Ritene che questo fenomeno riguardi anche la scuola?

Purtroppo sì. Il che produce una serie di conseguenze negative a cui dovremmo contrapporci. Credo che la scuola debba andare oltre l'efficacia: è un'intuizione che José Luis Corzo, forse il più geniale fra gli interpreti di don Lorenzo Milani, ha declinato con grande incisività. L'istruzione ha un grado di complessità che sfugge a ogni cosiddetta rilevanza oggettiva: nel momento in cui tutto sembra funzionare – ad esempio nei test standardizzati di verifica degli apprendimenti o nell'interrogazione canonica – lì quasi sempre si cela la vera magagna. In altre parole: la risposta esatta può mascherare un problema che la risposta sbagliata rivela. È questa la ragione per cui la figura del ripetente rappresenta per l'insegnante un appuntamento ineludibile. Detto ciò, bisogna precisare che ogni docente non può permettersi il lusso di evitare il confronto con la natura convenzionale della tradizione culturale che è chiamato a consegnare alle

## Alberi scolpiti nella vita

A colloquio con Eraldo Affinati



Vasilij Kandinskij, «Destino (Il muro rosso)» (1909, particolare)

future generazioni. Ma per farlo deve anteporre la giustizia all'efficacia. In tal caso dovrà prima o poi arrivare alla carità di cui parlava san Paolo.

Come definirebbe un maestro? E quali peculiarità deve possedere per essere un autentico educatore?

Nel mio ultimo libro, *Testa, cuore e mani*, titolo che riprende un'espressione usata da Papa Francesco per tracciare il profilo del maestro ideale, ho cercato di

rispondere a questa domanda passando in rassegna i grandi educatori che hanno operato a Roma nel corso dei secoli: da san Filippo Neri a Maria Montessori, da san Giuseppe Calasanzio a John Patrick Carroll Abbing. In sintesi posso dire che il maestro è l'artigiano del tempo, lo specialista dell'avventura interiore, il mazzier della giovinezza. In ogni generazione c'è bisogno di individui che si assumono il compito di consegnare il testimone ai più giovani. Ciò comporta un rischio esistenziale che ogni docente è destinato a conosce-

re: ogni volta che un maestro spiega un concetto, muore un poco anche lui. Ma poi rinasce là dove meno se l'aspetta: magari in una persona che non avrebbe mai previsto, come un seme trascinato dal vento in mezzo al cemento. Penso che questa sia l'essenza più preziosa del cristianesimo.

La passione e la professione dell'insegnamento comprendono il senso di una responsabilità forte, che ha a che fare con l'anima, la responsabilità di generare esseri umani, persone capaci a loro volta di essere generative, di mettere al mondo qualcosa di buono per altri, e di saper onorare il buono che hanno ricevuto.

Certo. E quel che più conta è che questa responsabilità educativa coincide con l'accettazione, da parte del padre, dell'autonomia del figlio, il quale, come scrisse Michel De Certeau, ci porta sempre in un luogo che non avevamo neppure immaginato. Nessuna generazione è migliore o peggiore di un'altra, ma ognuna è diversa e tutte s'intrecciano e richiamano, scoprendo legami non visibili a occhio nudo. Se cerchi la fonte primaria del sapere resterai deluso perché dove credi possa esserci la sorgente, trovi sempre un acquitrino con numerose diramazioni incontrollabili. Siamo dentro un bosco, scolpimo i nostri nomi sui tronchi degli alberi con l'intenzione di segnare il passaggio: è questo anche il valore profondo della letteratura.

Perché – come lei afferma anche nei suoi scritti – il linguaggio svolge un ruolo cruciale nell'opera di generazione di un essere umano?

Nelle scuole Penny Wirton, dove insegniamo gratuitamente la lingua italiana agli immigrati, incontriamo persone ferite, fisicamente e spiritualmente, spesso non scolarizzate, le quali sono impegnate a saldare le loro fratture interiori ricostruendo per la prima volta – nella nuova dimensione lessicale e sintattica che noi forniamo loro – il paesaggio distrutto. In tale prospettiva i migranti mostrano gli ingranaggi scoperti che riguardano tutti noi. Se non avessimo il linguaggio, le nostre esperienze sarebbero soltanto grumi emotivi impossibili da sciogliere. Il pensiero è verbale o non è. Ciò comporta una grande responsabilità ma, come spesso diciamo, ciò che impariamo dagli scolari risulta molto superiore a quello che possiamo dare loro. La qualità della relazione umana su cui puntiamo asciuga lacrime che sono anche nostre.

Da qualche tempo l'alleanza educativa tra la famiglia e la scuola mostra, in molteplici casi, di essere venuta meno: come è possibile, concretamente, ricostruirla?

Dobbiamo realizzare esperienze conoscitive che siano in grado di coinvolgere le famiglie: gli esempi potrebbero essere tanti. Molte maestre preparano i bambini trasformandoli in piccoli reporter per raccogliere le storie dei loro nonni. Ovviamente questo non basta. L'a-

tomizzazione dei nuclei familiari ha radici molteplici legate alla storia occidentale: si tratta di un prezzo doloroso che paghiamo al concetto stesso di modernità. Nei miei viaggi africani ho gettato uno sguardo sul mondo antico, nei villaggi dove l'istruzione corale dei ragazzi è ancora viva. Sarebbe assurdo mitizzare il passato. Tuttavia abbiamo bisogno di ricucire i legami spezzati fra società e agenzie educative, ma non possiamo illuderci che sia soltanto la scuola a farlo. Dovremmo cominciare a praticare esperienze fondative sulle quali attirare l'attenzione pubblica, azioni capaci di legittimare le nostre parole, orali e scritte, gesti che siano in grado di creare comunità.

Il tema della fragilità, della debolezza, dell'incompiutezza è dunque decisivo?

Nella mia lunga esperienza come docente di lettere nelle scuole statali, soprattutto istituti professionali per l'industria e l'artigianato, ho avuto a che fare con ragazzi difficili, problematici, indisciplinati, ribelli, con disabili fisici e cerebrosi, con ragazzi talvolta in procinto di compiere reati, adolescenti refrattari e iperattivi, spesso frutto di situazioni familiari estreme. Adesso, a bocce ferme, devo ammettere che sono stati proprio loro a essermi rimasti nel cuore e nella mente, come se l'incompiutezza e la fragilità che plasticamente rappresentavano mi avessero indicato, oltre al mio stesso limite caratteriale, il grande stile della natura impegnata ad avanzare nel marasma dello spazio e del tempo, apparentemente cieca eppure volitiva e determinata. Credo di aver capito nel profondo il motivo per cui don Milani, fra tutti i suoi allievi, avesse un debole per Marcello, il piccolo scolaro che non sapeva parlare, al quale, come testimoniano i filmati, rivolse gesti d'affetto commoventi. Quando il priore di Barbiana, nel *Testamento*, scrisse di aver voluto più bene ai suoi ragazzi che a Dio, specificando poi che Lui avrebbe messo tutto sul suo conto, credo pensasse proprio a quel bambino.

A quali condizioni i Pto, i percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (un tempo conosciuti come progetti di alternanza scuola-lavoro) possono rivelarsi esperienze formative davvero utili a scoprire il gusto della generatività?

Nelle Penny Wirton, 65 postazioni didattiche situate in ogni parte d'Italia, formiamo gli studenti delle scuole medie superiori (licei e istituti tecnici), come piccoli docenti dei loro coetanei immigrati. Non affidiamo loro una classe, bensì una persona. Così facendo, vediamo che Giulia, figlia di una coppia benestante romana o milanese, insegna i verbi essere e avere a Rashdur, analfabeta nella lingua madre, proveniente da Dacca. Questi due sedicenni, che non si sarebbero mai incontrati se non avessero avuto la possibilità che abbiamo dato loro, rappresentano il nostro futuro. Quando li guardo, mi tornano in mente i bambini della foresta amazzonica che, nel finale del film *Mission*, dopo la distruzione del villaggio in cui sono cresciuti, si inoltrano a bordo della piroga nella vegetazione intricata, pronti a ricostruire un mondo nuovo.

«Siamo dentro un bosco, scolpimo i nostri nomi sui tronchi degli alberi con l'intenzione di segnare il passaggio: è questo anche il valore profondo della letteratura»

«Nessuna generazione è migliore o peggiore di un'altra, ma ognuna è diversa e tutte s'intrecciano e richiamano, scoprendo legami non visibili a occhio nudo»

## BAILAMME

## Nei modi della moda

CONTINUA DA PAGINA 1

tempo. La moda è una realtà sottovalutata. Dai più viene ritenuta l'esempio perfetto della sovrastruttura, di qualcosa che si vede ma risulta priva di un contenuto solido, rilevante. Un elemento del quadro che non incide sul suo significato.

Forse la moda è qualcosa di maggior pregio esistenziale. Innanzitutto è un ambito riservato esclusivamente all'umanità. Non esistono altri esseri viventi che seguano la moda, o almeno non ne abbiamo notizia. Inoltre non si tratta di un fenomeno marginale. Praticamente non esiste ambito del consorzio umano nel quale la moda non eserciti la sua influenza. Ben oltre l'abbigliamento.

Esistono le mode culturali, le mode sportive, quelle architettoniche, che prendono il nome di stili, allo stesso modo di quelle pittoriche. Guardando la pubblicità televisiva ci

rendiamo conto che anche la forma del corpo soggiace alla moda. Persino in ambito scientifico esistono campi di ricerca che riscuotono maggior interesse rispetto ad altri senza un motivo che vada oltre la pura e semplice moda.

Quando la moda viene utilizzata da un filosofo per riflettere sul tempo cresce ancora di importanza. Si dimostra uno strumento capace di farci considerare la possibilità di uno sguardo diverso sullo scorrere di anni, secoli, millenni, eoni. O anche solo di minuti. Uno sguardo simile a quello di Dio, che forse ha creato la moda – chi altri avrebbe potuto farlo? – per dialogare con le sue creature in maniera indiretta e delicata. E anche ironica.

Nulla di quello che esiste gli è estraneo, tutto ci parla di Lui e spesso i messaggi più importanti sono nascosti, o messi in evidenza, in angoli appartati. Quelli nei quali ama attardarsi. (*sergio valzania*)

## MEDITARE CON DIETRICH BONHOEFFER

## La via dei giusti

«È una tra le esperienze più sorprendenti, ma anche più inconfutabili, che il male si riveli – spesso in un arco di tempo inaspettatamente breve – stupido e non funzionale al raggiungimento di un obiettivo. Ciò non significa che la punizione segua subito ogni singola azione cattiva, ma che l'eliminazione sistematica dei comandamenti divini, nel presunto interesse dell'autoconservazione terrena, gioca a sfavore proprio di quest'ultima. In ogni caso sembra conseguire che la convivenza umana possiede leggi più forti di qualsiasi cosa pretenda di levarsi al di sopra di esse, e perciò non osservarle è non solo ingiusto, ma anche poco saggio»

(Resistenza e resa; «Giustizia immanente»).

È uno dei brani più noti di *Dieci anni dopo*, il prologo di *Resistenza e resa*. Spesso la realtà sembra smentire tali parole – soprattutto sull'«arco di tempo inaspettatamente breve»... – ma poi ci viene in mente la conclusione del *Salmo 1*, non a caso posto in apertura del *Salterio*: «Il Signore conosce la via dei giusti, ma la via dei malvagi si perderà». Da sola. (*Ludwig Monti*)

# DA ENERGIE DIVERSE, UN'ENERGIA UNICA.



Con le soluzioni energetiche di **Plenitude** e i servizi per la mobilità di **Enilive**, nella famiglia **Eni** trovi tutta l'energia di cui hai bisogno.

Scopri i vantaggi di far parte della famiglia Eni su [eni.com](http://eni.com)